DIALOGO DELL'ORIGINE DELLA CITTA DELL'AQVILA,

DI

SALVATORE MASSONIO

CON L'AGGIVNTA NEL FINE DI ALCVNI huomini della stessa Città, che per hauere scritto, & dato in luce libri di diuerse professioni, sono degni di memoria.

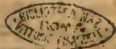
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

VRBIS PRÆSIDIVM

CIVIVM VNIO

NELL'AQVILA,
Appresso Isidoro, & Lepido Facij Fratelli.
M. D. XCIIII.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.

SIG. MIO OSSERVANDISSIMO, IL SIG. CARDINALE ALESSANDRINO.

I diedi gli anni paſſati à cercar molte coſe di queſta Città dell'Aquila mia Patria, per far conoſcere à molti, che troppo prontamente ſi laſciano ſdrucciolar le parole di bocca, quanto reſtino, dall'ignoranza, & dalle proprie paſſioni non men confuſi, che vinti, con animo di hauere (doppo qualche diligenza vſataui) à mettere inſieme tutto quello, che mi ritrouaſſe partorito inante dal Tempo, dalla Verità, & dalle corteſi fatiche de gli amici. Hora raccolto in vno, & diſteſo con qualche ordine in forma di Dialogo quanto fin'hora mi'è venuto alle mani; à viua forza delle perſuaſioni di molti compatrioti, mi è ſtato neceſſario mandarlo fuori. Ma in queſt'atto hò vo

lùto farne vn dono à V. S. Illuſtriſſima, à cui ſi doueua inuero, perche, oltre gli altri ſuoi meriti, che ſono infiniti, ſi troua molti anni hauer la protettione di q̃ſta Città, la quale hà ſempre hauto gran confidenza nella grauità del ſuo nome, & hà non meno dall'autorità ſua ſperato ſegnalati fauori. Et ſe il dono è picciolo, Signor mio Illuſtriſs. ſon ſicuro, che con l'altezza del ſuo giuditio miſurerà in eſſo la grandezza del mio affetto, & in queſto la pronta volontà di queſta Città tutta, ch'è di ſeruire humilmente V. S. Illuſtriſs. à cui io faccio riuerenza. Dall'Aquila il dì 1. di Gennaio M. D. LXXXXIIII.

D. V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs.

Humiliſs. Seruitore.

Saluator Maſſonio.

A I MOL-

A I MOLTO ILLVSTRI,
ET HONORANDI SIGNORI,
I SIG.RI DEL MAGISTRATO
ET CITTADINI DELL'AQVILA.

Saluatore Massonio.

OLCISSIMA, ancorche grande, mi è stata la fatica (illustri Signori, & Padri miei Honorandi) di ritrouare, & mettere insieme tutto quello, che vedrete in questo mio picciolo Dialogo dell'origine della Città nostra dell'Aquila; attesoche, se non è huomo di cuore così ferigno, & di mente così peruerso, che non cerchi di giouare, con quel, che può, alla Patria, alla qual non meno, che à gl'istessi Parenti siamo obligati, & dalla quale douemo riconoscere non picciola parte del nostro essere; quanto deue parer men greue à me, che credo, se non auanzare, almeno agguagliare tutti gl'altri Compatrioti nel conoscer me stesso, & in me stesso tal'obligo, & nel portarle quella pura, & intensa affettione, che deue ad vna tenera madre portare vn'amoreuole, & non ingrato figliuolo? Il giouamento, che io hò potut'hora farle, è stato il solleuarla dal grauissimo peso delle calunnie di coloro, i quali, ò à lei attribuiscono quel, che non è, ò la scemano di quel, ch'è suo, come voi sapete hoggimai per lunga esperienza. Et se questo Dialogo è tessuto di verità, potrete da voi stessi vederlo, & in lui, & nelle scritture, & ne' libri, che con ogni diligenza vi si citano. Hora mi trouo hauer raccolto tutte l'iscrittioni antiche, che si vedono in pietre così dentro, come fuori dell'Aquila; hauer ritrouato vna buona parte de gli huomini illustri dell'Aquila, nella

santi-

santit'i della vita, in lettere, in arme, in offici, & in altre honorate professioni; & hauer'anco scritto trè libri della guerra di Braccio fatta con gli Aquilani. Se vedrò, che questo mio Dialogo vi die qualche sodisfattione conforme alla integrità della intention mia, & che sia da voi giudicato degno di essere in qualche parte commendato; son sicuro, che la vostra gratitudine mi forzarà vn giorno (& sarà forse in breue) à dare ancora in luce queste trè altr'opere, taluolta con maggior gloria della Patria, & con maggior mio contento. Intanto baccio à tutti le mani, & priego il Signore, che ui conserui in felicità, & che vi essalti secondo il vostro, & mio desiderio. Di Roma il dì 20. di Maggio 1593.

SALVA-

SALVATORE MASSONIO
A
BERNARDINO MASSONIO SVO FIGLIVOLO.

RA' tutte le fatiche, che fà l'huomo, & i sudori, che sparge (amatissimo figliuolo) nessuno ve ne hà, che sia più dolce, & più grato; quanto quello, che fà, & che sparge per la patria, al cui honore, & vtile si dà opra con ogni studio, come che di tutte le cose, che la Natura costituisce all'huomo fin dal primo giorno del suo nascimento, questa sia vna, & forse non meno principale dell'altre. Onde auenne già, che quei saui antichi, de'quali si leggono in mille historie gloriosissime imprese, posposto, anzi scordatisi del proprio commodo, & disprezzato la propria vita; alla patria solo, & non à loro stessi, cercauano guadagno, & accrescimento di gloria, & di dignità. Et per questo diuentò Roma madre di tanti Consoli, & Imperadori, Trionfatrice di tante Prouincie, & Regni, & Patria d'infiniti famosissimi Cittadini. Et se si mira con l'occhio dell'animo suelato, & purgato dalle passioni, che bene spesso non lasciano penetrar la vista fino all'vltimo fine delle cose; si vedrà manifestamente, che quella gloria, & quell'honore, che la Patria conseguisce per mezzo de' suoi accorti, & generosi cittadini, felicemente riflette in loro, in modo, che quella, & questi ne restano ancòra felicemente gloriosi, & honorati. Quindi nasce, che la non ingrata patria, orna di diuerse corone le chiome de' meriteuoli figli, fabrica loro archi, & prospettiue di trionfi, erge statue, & batte monete, & medaglie. Et sono talmente reciprochi i benefici trà quella, & questi; che Platone fù spinto à dire vna volta. Patria omnium ad suorum ciuium commodum, & ornamenta refert, amat, & hæc, & vult ipsa amari, tuetur suos, nec vult negligi, patria à ciuibus exigit officia, quod cuiq; nostrum præstat, suo iure repetit. Qual merauiglia dunque se sotto questi oblighi i Curtij, i Genitij, gli

Elij,

Elij, & altri aſſai hanno volontieri abbracciato gli eſilij, & i precipitij per accreſcere á quella grandezza, & imperi? Et ſe ben non tutti hanno occaſioni graui, & eccelſe di giouare, & di acquiſtar dignità alla patria; con tutto ciò deue l'huomo ſecondo le proprie forze oprar ſi in fauore, & in honor di lei. Di qui è nato, che io hò volontieri, & con non picciolo mio contento ſofferto queſta, ben poſſo chiamar debole fatica, riſpetto a' meriti grãdi della noſtra Città, & all'animo mio, ch'è di ſpender la propria vita, non che le vigilie di otto, & dieci anni. Et tanto più volontieri l'hó fatto, quanto ſpero, che venendo voi in età più matura, imitando (& forſe con occaſioni più importanti) i veſtigi paterni; non reſterete ancor voi, eſſercitarui ne gli acquiſti de gli honori, & delle dignità per la Patria, come di lei legitimo, & pietoſo figliuolo. Et perche habbiate á far queſto di buon cuore, vi ricordo che debbiate ſempre hauere inante queſta grauiſsima ſentenza del Dottiſsimo Cicerone: Eò omnis vitæ noſtræ ratio tranſmittenda eſt, vt magnam nominis noſtri famam, ex maximis in Remp. meritis collatis, poſteris relinquamus. State ſano.

DEL

DEL SIG. AMICO CARDINALE
ABBATE DI LVCOLO.

Rdì Roma di quercia alma corona,
Al valor, che da morte, & da perigli
Riserbasse à la vita vn de' suoi figli
Trà furori di Marte, & di Bellona;
Hor qual, Maßonio, à voi bel premio dona
La Città nostra, che da feri artigli
Inuolate del Tempo? i Lauri, e i gigli.
Vi son poco di Pindo, e d'Elicona.
Che tanto maggior lode à voi conuiene,
Quanto di conseruar la patria intera
D'opra, che salui vn solo è maggior soma.
Preghi dunque dal Cielo à tanto bene
Inmortal forza, s'hora è tal, qual'era,
E da Gente discende emula à Roma.

DEL SIG. GIROLAMO CATENA.

O Di Febo, Maßonio, vnico pegno,
Cui dona il pregio di sì nobil'arte
Di sanar, di spiegare in viue carte,
Et torre à Lethe vn pellegrino ingegno;
De le noue sorelle alto sostegno,
E di lei, che dal volgo ti diparte,
La qual brama di far vendetta in parte,
Di chi spreggia suo nido antico, e degno;
Eletto hà te l'Aquila altera, e'l corso
Drizzar da l'Austro à l'Hiperboreo stato,
Et tinger de l'hostil sangue l'artiglio
Spera, mentre'l tuo stil forza, e soccorso
Daralle. Intanto chiamerà beato,
Approuando al tuo lume ogni suo figlio.

VESPASIANI PANDVLPHI THEOLOGI CANONICI AQVILANI.

Aluator hunc Massonius dat Patriæ
Antiquitatis indicem librum suæ,
Quæ, sit Sabino sanguine, aut Samnitibus
Adscribere ortum malit; est vetustior
Quàm fuerint scripsere quicunque hactenus.
Est veritas hìc rerum, & elegantia
Sermonis, enitescit hìc & ingeni
Acumen, hìc remotiora tempora
Examinata luce splendent clarius.
Tu patria ergo, an illa sit tibi magis
Deuincta Massoni optime ecquis iudicet?
Nam cui parenti debuisti originem,
Tibi parenti debet hac originem.

LVCRETII AGNIPHILI I. C. AQVILANI.

Bstulerat patriæ meritum longæua vetustas,
Inque suo nullum nomine nomen erat.
Vidisses Aquilam exutam virtutis honore,
Officio, palmis, lumine, iure, gradu.
Colligit eximio Massonius ordine laudes,
Et formæ attritas tempore restituit:
Seruatoris erat munus seruare decorem
Insignem, vt seruans nomen, & acta forent.
Hoc duce ad æterenm Solem Regina volucrum.
Peruolat, ante mihi serpere visa fuit.

AVTO-

AVTORI NOMINATI
NELL'OPERA.

ADone Hiſtorico.
Aleſſandro Vellutello.
Aldo Manutio.
Alberico di Roſate.
Angiolo di Conſtanzo.
Angiolo Fonticulano.
Antonio Terminio.
Appiano Aleſſandrino.
Bernardino Cirillo.
Biondo da Forli.
Breuiario antico.
Buccio Ranaldi.
Claudio Tolomei.
Camillo Portio.
Camillo Borſello.
Ceſare Campana.
Chriſtoforo Landino.
Chriſoſtomo Soldo.
Cronica Martiniana.
Catalogo de' Santi.
Dante.
Dioniſio Alicarnaſſeo.

Frà Giacomo da Lecce.
Frà Giacomo Filippo da Bergamo.
Frà Leandro Alberti.
Francesco Sansouino.
Frà Mauritio Terzo da Parma.
Fuluio Vrsino.
Giacomo Menochio.
Girolamo Mutio Iustinopolitano.
Giouanni Tarcagnota.
Giouanni di Thuurocz Vngaro.
Giouan Pierio Valeriano.
Giouan Giofeppe Alferi.
Giouan Villani.
Giouan Battista Carafa.
Giouan Iouiano Pontano.
Girolamo Barchinone.
Harctmanno Schedel da Norimberga.
Honofrio Panuinio.
Ludouico Boccadiferro:
Marco Guazzo.
Marco Catone.
Massimo Notario.
Martirologio.
Medaglie Antiche.
Pandolfo Colenuccio,
Paolo Giouio.

Paolo

Paolo Regio.
Paolo Diacono D'Aquileia.
Plinio.
Platina.
Quintiliano.
Raffahel da Volterra.
Razano.
Scipione Mazzella.
Sillio Italico.
Strabone.
S.Antonino Arciuescouo Fiorentino.
Tito Liuio.
Vergilio.

AQVILANO. MAGISTRATVI

NE. VETVSTAE. ORIGINIS. ILLVSTRIS. MEMORIA

AQVILAE. VRBIS. SAMNITVM. LAPSV. TEMPORVM

INTERIRET.

SED. PATRIAE. AETERNITATI. CONSVLERETVR.

PRO. CVIVS. PRESTANTIA. A C. SPLENDORE

NVLLVS. EST. NON. FERENDVS. LABOR

SERVATOR. MASSONIVS. AQVILAN. CIVIS

MONVMEMTA. HAEC. SVMMA. FIDE. COMPOSITA

DEDIC.

AQVILA VRBS

OCCASVM RESPICIENS.

AL SIG. BARTHOLOMEO CRISPO.

Saluatore Massonio.

Rispo gentil, quest'honorata impresa,
Ch'insieme il desir mio moue, e la mano,
Al termine ridotto hò già pian piano,
In cui si resta ancor dal volgo intesa;
Hor bramerei, che d'humiltade accesa
Congiunta al tuo giuditio alto, e sourano
Schiuasse accortamente di lontano
De le lingue di foco ogn'empia offesa.
Cosi l'Aquila nostra hauria quel nome,
Ch'à lei si deue, e le memorie antiche
De' figli suoi trarian perpetui gli anni;
Che già credo per proua, e quando, e come
Ver l'honorate altrui dolci fatiche
Vsin gli homini, e'l tempo i loro inganni.

		Errori	Correttioni.
fog. 7	verf. 29.	omnium	omnia
fog. 44.	verf. 9.	DONINIÑ	DOMINIÑ
fog. 50.	verf. 17.	Lggonsi	Leggonsi
fog. 76.	verf. 19.	vnicus	vnius
fog. 107.	verf. 22.	fundatore	fundatori
fog. 105.	verf. 20.	Lestessa	L'istessa
fog. 123.	verf. 15.	piccio	picciola
fog. 123.	verf. 19.	Aquile	Aquila
fog. 145.	verf. 4.	far	fà
fog. 146.	verf. 29.	erepit	erexit
fog. 150.	verf. 1.	agiaua	agitaua

SALVA-

SALVATORE, MASSONIO.

Sal. HORA mi fate credere, ò Massonio, che voi hauete à cuore veramente la patria, & che cercate solleuarla dall'oppressioni de'calunniatori valorosamente.

Mass. Perchè dite voi questo, Saluatore?

Sal. Fate errore (perdonatemi) à domandarmene, hauetemi forse per huomo così semplice, ch'io non possa giudicare, che andando voi frà queste ruine d'Amiterno, andiate per ritrouar qualche cosa di buono, per poteruene poi seruire à luogo, & à tempo in honor dell'Aquila nostra patria?

Mass. L'hauete indouinata, ma sete voi per ritornare in patria?

Sal. Per ritornare in patria, se così vi piace, veniteuene meco ancora voi:

Mass. Volontieri, già che non mi rest'à veder altro da questa parte. Hò scors'hoggi gran paese, & crediatemi

remi, ch'io ſono ſtanco, ſi che hò caro la compagnia per iſtrada, perche mi ſarà men duro il viaggio; Et hò caro particolarmente la võſtra compagnia, perche sò che ſiete dell'humor mio.

Sal. La durezza del viaggio ſi ſcemerà col raggionare alquanto per iſtrada. Andiamo dunque, & raggioniamo, ma di che coſa?

Maſſ. A me gioua il raggionar della patria.

Sal. Et à me gioua, & diletta, mi hauete tocco ſu'l viuo. Domandatemi, ò riſpondetemi, iſcapricciateui come meglio vi piace.

Maſſ. Io mi accomodo molto meglio al riſpondere, che al domandare, & per auentura ſaprò meglio (cred'io) riſponder di voi in tal materia, perche ſe ben ſiamo ambodue Aquilani; nondimeno ſon ſicuro che voi non vi ſete tanto affaticato, quant'io nel ritrouar le coſe di queſta Città.

Sal. Il douere vol ch'io vi ceda, hauete raggione.

Maſſ. In qual materia entreremo noi à trattar di lei?

Sal. Si potrà diſcorrere dell'origine, de'fondatori, del nome della Città, delle perſone, de'priuilegi, & d'altro, che voi forſe ſaprete meglio di me. Incominciate di gratia vn poco à diſcorrere, perche dando voi occaſione à me di domandarui; la darò poi io à voi di riſpondermi.

Maſſ. Nõ dubito pũto che mi aſcolterete volẽtieri.

Sal.

Sal. Volontieri, siatene pur sicuro.

Mass. Incominciaremo dunque à discorrer dell'origine della Città dell'Aquila, la quale (come dice il Biondo da Forlì nelle sue historie d'Italia illustrata) è molto più antica, che forsi alcuni non credono.

L'AQVILA, secondo l'opinione di tutti i scrittori, fu edificata dopò l'essere stata presa, & debellata la famosa, & gran Città di Amiterno da Spurio Coruilio, come in Tito Liuio si legge al decimo libro; la quale, se ben da lui non fu in tutto ruinata, ritrouandosi di lei memoria dopo al tempo di Spurio Coruilio; nondimeno si và tuttauia credendo, che nella declinarion dell'Imperio Romano ella venisse meno in tutto. Crebbe questa Città non solo dalle ruine di Amiterno, ma della Città di Forcona, dopò l'essere stata presa, & destrutta da'Longobardi, si come ancora dice sapere il Biondo, & Raffael da Volterra nella sua Geografia, & come vien confirmato da Frà Leandro Alberti nelle sue historie. Queste furono già Città antichissime, famosissime, & potentissime, delle cui origini non si fà da gl'historici alcuna mentione, perche come quelle, che di gran lunga auanzano le memorie de gli huomini; se ne son rimaste addietro senza che alcuno habbia scritto mai de'principi loro; se nō che di Forcona si scriue in vn'antico breuiario di carta pergamena, che si ritroua nella nostra Cit-

 tà, nel-

tà, nella Chiesa del Domo, che S. Massimo fu di vna Città chiamata già Abiense, la qual Città si ritrouaua in vna Prouincia detta ancora Abiense da gli antichi, & hora detta Foro di Cona, la quale (à mio giuditio) altro non vol dir, che Forcona; percioche doue fù la Città di Forcona, fù prima il Foro di Cona già Città, doue hoggi si vede la Ciuita di Bagno, anticamente detta Ciuitas Cona, & hoggi da molti chiamata ancora Ciuita Cona. Et che questa Città si chiamasse di questo nome, se ne fa fede da quel che si legge nella vita di Santa Giusta, la qual si vede nella Chiesa della stessa Santa dentro l'Aquila; le cui parole son queste.

Post duos dies enim audierunt quod multi heretici, & alij in Domino non credentes habitarent in loco, qui Forcone nominabatur.

Et più sotto nella stessa vita:

In illo tunc custodes Idolorum ligauerunt florentium, Felicem, & Beatam Iustam, & portauerunt illos cedendo ad Ciuitatem Conam ad templum Iouis.

Et le parole, che si leggono nell'antico breuiario citato disopra, son queste.

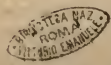
Leuita Christi Maximus nobili extitit genere oriundus ex Ciuitate silicet Abiensi, quæ sita est in Prouincia, quæ apud antiquos ipsa eadem Abiensis nuncupata est, nunc autem Forum Conæ appellatur. Sed quamuis pristinum nomen Ciuitas, seu Prouincia illa ami-

amiserit; campus tamen, qui iuxta Ciuitatem illam est, Abeie nuncupatur, per quem, & fluuius pergit, qui Abellinus nominatur.

Ma che Amiterno fusse potente Città, se ne può far giuditio da molte cose, & frà l'altre da'vestigi, & dalle ruine di essa, le quali mostran'hoggi à tutti la grandezza del suo circuito; il numero, & l'altezza delle torri fan fede di questo, la vaghezza de'theatri, & de'ponti, & l'amenità dell'aria, & fertilità del terreno. Oltre à questo se ne può ancora far giuditio sapendosi essere stata assai popolosa, si come si può raccorre dal verso di Vergilio nel settimo libro dell'Eneide.

Vnà ingens Amiterna cohors, Priscique Quirites.

Lo stesso fanno ancor credere le parole di Tito Liuio nel libro già citato, le quali dicono, che essendo stata presa la Città da Spurio Coruilio restarono duomila, & ottocento cittadini morti, & quattromila, ducento, & ottanta prigioni. Et questo io m'imagino che fusse notato ne'primati, perche in tai casi non si tien conto della plebe; oltre che molti furono che per euitar la morte, & per non esser fatti prigioni de' Romani, si ritirarono nelle terre d'intorno senz'esser offesi nella vita. Acquista forza di più questa opinione dallo stesso Liuio dicendo che queste genti, insieme con altre terre vicine, diedero spontaneamente aiuto à Lucio Scipione volendo passare in Africa. Di

più à

più à questo fù Amiterno dal Pontano nel quinto libro de' fatti del Rè Ferdinando chiamata celebre con queste parole, scriuendo dell'Aquila.

Hæc Vrbs Amiterni de excidijs paulatim creuit, quod Oppidum Sabinorum quoddam fuerat, idque maxime celebre Aborigenum etiam temporibus.

E' ancora riposta Ameterno frà le Città preclare da Plinio nel quinto capitolo del terzo libro.

In prima Regione præterea fuere in Latio clara oppida, Satricum, Pometia, Scaptia, Pitulium, Politorium, Tellene, Tifata, Cænina, Ficana, Crustumerium, Ameriola, Medullia, Corniculum, Saturnia, vbi nonc Roma est; Autipoli, quod nonc Iauicalum in parte Romæ; Antemur, Camerium, Collatium, Amiternum.

Leggesi ancora qualche memoria di questa Città in pietre, si come in vna di Beneuento apportata da Aldo Manutio nel libro della sua Ortografia.

M· MARIO· M·F
STEL· TITIO· RVFINO
COS·

LEG.

LEG. LEG. I. MINER. P. F
CVR. COL. CLAVD. AVG
AGRIPPINENSIVM
PRO. COS. PROV. SICILIAE
CVR. AMTERNOR. PRAET
TR. PL. Q. PROV. MACEDON
SEVIR. TVRMAT. EQ. ROM
TRIBV. LATICL. LEG. I. ADI. P. F
IIII. VIRO. STLITIBVS. IVDIC

Et in vn'altra ritrouata gli anni passati frà le ruine di Amiterno, & di Foruli, la qual si ritroua hora in poter mio.

C· SALLIO· C· F
QVI· PROCVLO
SACERDOTI· LANVVI

NO-

. . . NDO. IN. PRAEFECTVRA. . . . .

. . . .

. . . T. AEDIFICIORVM. AMITER

. . . . . . IBVS. . . . QVE. MENSIBVS

. . . . : QVEI. . . . . .

Si potria ancor dire Amiterno essere stata Città preclara, per esser morto in essa Scipione Africano, secondo che scriue Paulo d'Aquileia nel quarto libro delle sue historie con queste parole.

Eodem anno Scipio Aphricanus ab ingrata sibi Vrbe diu exulans apud Liternum oppidum morbo perijt, iussitque sepulcro suo inscribi, ingrata Patria nè ossa quidem mea habes.

Doue, Liternum, è corretto nel margine del foglio Amiternum. Et nella tauola dello stesso libro si legge questo. Amiternum Oppidum quarè clarum. Ma questo è bugia espressa, & è non picciolo errore, ò dell'impressore, ò del correttore; perche appresso tutti gl'Historici si legge Scipione Africano esser morto à Literno, hoggi detto Linterno, & non Amiterno. Diede finalmente gran nome à questa Città Crispo Sa-

lustio Historico, il quale nello scriuer la congiura di Lucio Sergio Catilina, & la guerra Iugurtina, fù cosi accorto, & eccellente; che meritò (si come nella sua vita si legge scritta da Chrisostomo Soldo) esser preferito à tutti gl'Historici. Et si come appresso i Greci Tucidide auanzò Erodoto di grauità, & di arte nel dire, & gli altri, che hanno scritto historie; così ancora frà Latini Salustio hà superato Liuio, & gli altri. Onde Quintiliano vedendo tanto in Tucidide, quanto in Salustio vna copia di affettuose parole mostrata con marauigliosa breuità; dice Salustio essere stato equale à Tucidide, & Liuio ad Erodoto. Trouasi memoria di quest'huomo così eccellente (oltre quella de' suoi scritti detti di sopra) in vna pietra antica, nel palazzo del Cardinal di Carpi in Roma, & è questa.

M·POBLICIVS·M·L·MODES
TVS·EROTI·SALLVSTI·CRIS
PI· SERVO· METELLIANO
FRATRI·SVO·

Si vede in mezo delle ruine di questa Città di Amiterno

terno quel picciol Castello detto S. Vittorino, donde dianzi partimmo insieme; il quale vel posso mostrare in disegno di mano del Signor Scipione Antonelli nostro commune amico, & gentilhuomo di così honorate qualità, che fin da'prim'anni della sua giouentù hà dato gran saggio dell'acutezza del suo ingegno; Et il disegno è questo, cauato dalla parte, che risguarda vers'Oriente.

Questo Castello prese già il nome da vn Vescouo di Amiterno detto Vittorino, che riceuè il martirio al tempo di Nerua Imperadore, si come nel Catalogo de'Santi, & nel Martirologio si legge.

Victorinus Episcopus, & Martir apud Vrbē Romam passus est tempore Neruæ, qui ex territorio Amiterninæ Ciuitatis ortus, cum post obitum parentum vnà cum Seuerino fratre suo omnia pro Christo dispensasset, &c.

Beatus Victorinus Martir, qui sanctitate, ac miraculis clarus Sacerdotium Amiterninæ Vrbis totius populi electione est adeptus. Postmodum ab Imperatore Nerua suspendi iussus est sup sulphureas aquas.

Et vno Arthmanno Schedel da Norimberga in vn libro, ch'egli fà de Temporibus Mundi, scriue dell'istesso Santo queste parole.

Victorinus sanctitate & miraculis clarus Emiternæ Vrbis dignissimus Episcopus, is ex Vrbe ad Neruam Principem tanquam Christianus adductus; statim iussu ipsius capite deorsum suspenditur in loco, vbi putentes, & sulphureæ aquæ emanabant. Vbi cum per triduum id martirij genus pro nomine Iesu Christi constantissime protulisset; Nonis Settembris gloriose coronatus migrauit ad Christum.

Questo fù così gran Santo, che coronò di somma gloria la gran Città di Amiterno, & per questo vi con-

tente-

tenterete, che io vi narri breuemente la sua vita scritta da Adone Historico, & apportata da Girolamo Mutio Iustinopolitano nel primo libro dell'Historia sacra, al cap. 76. la quol'è questa.

Furono due fratelli Vittorino, & Seuerino, i quali dopo la morte del loro padre, & madre confortando, & inanimando l'vn l'altro; erano tutti intenti al diuin culto, & caminando alla via della perfettione, venduto i loro beni, il tutto distribuirono à' poueri di Christo, & così più espeditamente al Signor seruendo; l'vno all'altro scambieuolmente seruiuano, & à gara faceuano per honorare il Signore; & seruendo, loro pareua di signoreggiare, & non hauendo nulla, pareua loro abbondare. Vittorino vn tempo dopoi, parendoli far poco, & di se molto più promettendosi, dal fratello si separò, & condottosi in vn luogo diserto; si pose ad habitare in vn'alta rupe chiusa quasi da ogni parte di acque, doue vna picciola spelunca male agiatamente lo riceueua. Tessuto si hauea di vimine vna porticella, & in leggere, & in orare tutto era sollecito, & intento. Il Diauolo inuidioso del profitto di Vittorino, vna notte prese forma di vna giouanetta, alla porta della spelonca si auuicinò, & gemendo, & sospirando cominciò à dire.

O me meschina, che mi hà condotta la notte frà selue, & grotte, & non sapendo doue mi sia, nè verso doue

ſo doue volgermi debbia in pericolo di eſſer da lupi di uorata, & da più altre ſaluatiche fiere lacerata. O' tù, chi, che tù ſia, che habbiti in queſta grotta; habbimi compaſſione, & liberami da tanta ſciagura. Gloria ti ſarà ſaluar me pouera biſognoſa, & ſe viurò, tuo ne ſarà il merito; ſe morrò, tua ſarà la colpa.

Non ti darò lungamente impaccio, & per vna ſola notte ti ſupplico di albergo. Moſſo à queſto Vittorino, apre la cella, & dentro vi chiuſe il nemico. Il luogo era ſtretto, & mentre che diſagiatamente ſtando l'vno, & l'altra di adagiarſi cercauano, inſieme toccando ſi veniuano; & ſurgendo le tentationi, & adoperando tutte le ſue arti il Diauolo; Vittorino vinto perdè la mercè delle fatiche della ſua paſſata vita.

Il tentatore poiche la tẽtatione ſua hebbe eſſequita, ad alta voce il ſuo mancamento à rimprouerarli incominciò. Hor che fai ſentiſſim'huomo, tù che haueui per intollerabile la compagnia del tuo fratello, hora ad altrui ti congiungi? tù che inſegnaui la caſtità alle grotte, & alle ſelue; così male l'hai ſeruata? Et così dicendo come fumo dauanti à lui ſi deliguò.

Rimaſe Vittorino tutto confuſo, & vn pezzo vinto dal dolore giacque come morto; quindi leuato, laſciata la ſolitudine, il fratello andò à ritrouare, & per vergogna, eſſendo ſtato lungamente mutolo; alla fine li ſcoperſe il ſuo peccato. Quindi da ſe ſteſſo ſi ordinò la

nò la penitenza, che fece fendere vn'albero, & nella fissura hauendo poste le mani; quelle con alcune caviglie si chiuse nell'albero, & à star quiui attaccato da se stesso sì condannò. Di questa cosa ne portò il fratello la nouella al Vescouo, il quale à quel luogo andato; primieramente tentò di liberarlo quindi: ma ciò ricusando Vittorino, lo consolò, l'ammonì, lo benedì, & se n'andò.

Il penitente la Domenica sola si nutriua solamente di vn poco di pane, & d'acqua, à ciò sforzandolo anco il fratello, il quale seruaua il medesimo digiuno. Trè anni stette in penitenza il Santo Vittorino, dopo il qual tempo il Vescouo à lui tornato, à gran pena persuader lo puotè, che di quell'afflittione liberarsi lasciasse, alla qual'egli per paura del diuino giuditio, si era condannato. Di quanta santità egli fusse dopoi, & quante virtù operasse Dio per lo mezo di lui; con breue scrittura spiccar non si potrebbe. Finalmente dal popolo di Amiterno fù eletto Vittorino Vescouo. Dopoi nella persecutione di Domitiano sì trouò con Domicilla in Ponzo, & con Marone, & Eutice venne in mano di Aureliano; il quale dopò hauerlo fatto zappator di terra, lo fece trè dì continoui, per trè hore il dì, star pendente col capo sommerso in puzzolenti acque di bagni sulfurei; & così il terzo giorno salì la beata anima all'eterna vita, & fù il corpo per comandamen-

damento di Aureliano lasciato senza sepoltura. Quindi i Christiani di Amiterno al loro territorio lo riportarono, & honoratamente lo seppellirono à cinque di Settembre.

Sal. L'Altra Città, che hauete dotto, fù ella equale à questa?

Mass. Non già di forze, & di gente, ma al tempo de' Christiani (come dice il Biondo) hebbe ancor'ella la sua dignità; percioche in tutti i Concilij celebrati in Roma ò altroue per seicento anni addietro, si ritroua scritto il Vescouo di Forcona. Et fù questa Città chiamata celebre da Raffael da Volterra nella sua Geografia.

Oppidum Forconium etiam celebre, vbi vsque sanè apparent fundamenta.

Et vi dico di più, che il Vescouato di questa Città è il primo numerato dopo i sei primi, & i diece Vescouati di cāpagna, si come si vede nell'ordine seruato da Girolamo Barchinone nella sua prattica di Cancellaria.

Episcopi qui sunt sub Romano Pontifice, & non sūt in alterius Prouincia constituti, Hostiensis, & Valletrensis, Portuensis, & Sanctæ Ruffinæ, Sabinensis, Prænestinensis; Tusculanensis, Albensis. Ciuitates Mundi, quæ vltra Vrbem tenentur à Christianis. In Campania, & Maritima Anagninus, Ferentinus, Verulanus, Soranus, Aquinas, Sagninus, Alatrinus, Ter-

racinenſis, Fundanus, Tiburtinus. In Aprutina, & Marſicana Prouincia. AQVILENSIS, ET FORCONENSIS, Marſicanus, Valuenſis ſæu Sulmonenſis, Theatinus, Adrienſis, & Pinnenſis vniti.

Il ſimile ſi vede in Alberico di Roſate Iureconſulto ſuper Rubr. Dig. De Statu hominum Num. II.

Viſo de Dominis Papa, & Cardinalibus, videamus de Epiſcopis eidem ĩmediate ſubiectis, & qui non ſunt in alterius prouincia conſtituti. Et primi ſunt Epiſcopi Cardinales, de quibus prædixi. Epiſcopus Anagninus, Sagninus, Ferentinus, Alatrenſis, Verulanus, Terracenſis, Soranus, Caietanus, Fundanenſis, Aquinas. In Marchia FORCONENSIS SIVE AQVILENSIS, Marcitanus, Valuenſis, Theatinus, Pinnenſis, & Adrienſis, Iſti ſunt coniuncti Aprutio.

Sal. Fù ella aſſai lontana dal luogo, doue hoggi è l'Aquila queſta Città?

Maſſ. In queſto hò trouat'io diuerſe opinioni, perciòche alcuni vogliono, ch'ella fuſſe in vn luogo hoggi detto Ciuita di Bagno, lontano dall'Aquila due miglia in circa (come voi ſapete), & queſto hanno taluolta creduto per due raggioni, vna delle quali è, che in quel luogo ſi ritrouano veſtigi, & fondamenti di palazzi, & di Tempi antichi, Statue, Medaglie, Iſcrittioni,

tioni, & altro che hoggi ſi vede nel palazzo del Signor Giacomo Oliua, che iui hà. L'altra è che in quel luogo ſi vede la Chieſa del Veſcouato di Forcona, & non altroue. Si come ſi nota ancora in vn regiſtro di Papa Innocenzo Ottauo, le cui parole ſon queſte.

Eccleſiam maiorem Sancti Maximi cum Villa, quę vocatur Ciuitas.

Sal. Io terrei ſempre queſta opinione per vera; perche hà molti teſtimoni in fauor della verità.

Maſ. Io l'hò ſempre ributtata addietro, perche il dire in quel regiſtro. Cum Villa, quæ vocatur Ciuitas, cuius mediatus eſt ipſius Eccleſiæ, cum hominibus, & poſſeſſionibus ſuis; mi fà creder non eſſere ſtata in quel luogo la Città di Forcona. Perche nòn hà punto del veriſimile che eſſendo ſtate molt'altre terre ſoggette immediatamente al Veſcouato di Forcona, le quali ſon nominate nello ſteſſo regiſtro; queſta ſola (luogo della Chieſa principale) per la metà ſolo le ſia ſtata ſoggetta.

Nè è da marauigliarſi, che eſſendo ſtata altroue la Città di Forcona, fuſse quiui la Chieſa principale, perche forſe così ſi ritrouaua anticamente fuori della Città. Se ben ripugna à queſt'opinione ancora quel ch'è ſtato detto diſopra, che la Villa hoggi detta la Ciuita di Bagno, fù quella, che anticamente ſi diceua Ciuita Cona, & Forcona fù in quel luogo, ch'era no-

minato Foro di Cona. Oltre che ſi può ancor dire, che doppo le rüine di Forcona, ſi può credere, che'l Veſcouo, per fuggire i rumori dell'armi, ſe ne ritiraſſe in quel luogo, & che poi del continuo faceſſe quiui reſidenza fino à quel tempo, nel qual fù trasferito il Veſcouato nell'Aquila.

Sal. L'altra opinion qual'è?

Maſſ. Che la Città di Forcona fuſſe in vn luogo hoggi detto Foſſa, ò nel ſuo piano, che voi ſapete eſſer lontano dall'Aquila quattro miglia; ilche oltre che ſi verifica per le parole di Raffael da Volterra, che ſon queſte.

Amiternum appugnatum de Samnitibus cæpiſſe in eodem colle VIII. mil. diſtat Oppidum Furconium etiam celebre, vbi vſque ſanè apparent fundamenta. Alterum iampridem interijt; Forconium verò Longobardi eruerunt, ex quorum ruinis Aquila IIII. mil. Amiterno vicina eſt hædificata.

Se n'hà ancora certezza dall'eſſer quiui vna Cãpagna hoggi detta il piano di Forcona da gli habitanti delle terre conuicine, hauendo fin'hora ritenuto il nome di quella Città.

Et nel detto luogo ſi vedono molte muraglie antiche, ſi trouano molte medaglie (delle quali hò io haute alcune da gli huomini di que'paeſi) ſi cauano molti fragmenti di ſtatue, ſi ſcuoprono molte ſepolture di morti

morti con iscrittioni antiche, si come io posso farui vedere in vn raccolto delle iscrittioni antiche ritrouate da me dentro, & fuori dell'Aquila.

Et molti anni sono sò esser quiui stato trouato vn Sigillo di ferro antico in forma quadrangolare, con lettere tali. FORTVN. AVG. N̄DIS. il qual si ritroua hoggi in mano del Signor Fabritio Maneri gentilhuomo vostro amicissimo.

Sal. In che tempo credete voi ch'ella fusse destrutta questa Città?

Mass. Di questo nõ potrò io dirui altro, che le parole apportateui disopra del Volterrano, che son queste.

Forconium verò Longobardi eruerunt.

Le quali parole mi fan grandissima difficoltà, & la cagione di questo è, perche per alcune memorie, si vede dopo la partita de' Longobardi d'Italia, Forcona essere stata in piedi; anzi vi dico di più, che se questa Citta fusse stata destrutta da'Longobardi, sarebbon passate molte centinaia di anni dalla destruttion di essa, all'edification dell'Aquila; il che oltre che non si crede da nessuno, dico che non può essere per quello, ch'io vi dirò appresso.

Il Sansouino nella prima parte delle sue historie vniuersali, al libro Decimo, dice che Dafone Secondo Rè de' Longobardi morì circa gli anni del Signore 571. & i Longobardi dopo la sua morte stettero diece

anni

anni senza Rè in Italia, & crearon al gouerno loro trenta Duchi, ouero Consiglieri, i quali à somiglianza de'Consoli Romani acquistarono molto stato, & occupata tutta la campagna, & parte della Marca, & de'Marsi; misero vn Ducato in Spoleto, & l'altro in Beneuento. L'anno poi del Signore 774. Desiderio, che fù il vegesimosecondo, & vltimo Rè de'Longobardi in Italia; fù scacciato da Carlo Magno, & confinato in Lione di Francia, & dopo questo tempo non si legge che siano stati mai più Longobardi in Italia. Nè meno si troua, che mai si accostassero tanto à questa Regione, quanto fecero in quel tempo, nel qual si dice hauere acquistato del paese de'Marsi. Dimaniera che se in questo tempo fù destrutta Forcona, potremo dire essere stato frà gli anni del Signore 571. & 581. essendo questo lo spatio de'diece anni, che'Longobardi furono senza Rè: ma perche l'Aquila fù edificata, & fatta Città (secondo che vi dirò appresso) nel 1250. diremo che'l tempo corso dalla destruttion di quella, all'edification di questa, dourebb'esser di anni 669. Il che non può essere in modo alcuno, perche da tutti si dice l'Aquila essere stata edificata dalle ruine, & delle reliquie di Forcona, le quali inuero in tante centinaia di anni, sarebbono state annichilate. Oltre à questo in vn'istromento antico, il qual si troua in mano del Signor Gioseppe Rustici, nel qual vien nominato vn

Berar-

Berardo Rustico, si fà mentione non solo di Forcona, ma ancora del Cancelliero di essa nell'anno 1226. L'istromento è questo, se pur me ne ricorderò bene.

† In Dei Nomine Amen. Anno ab incarnatione eius 1226. Die Sabbati. Nonas Decembris. XV. Inditione. Regnante Inuictissimo, & Gloriosissimo Federico Romanorum Imperatore, & semper Augusto Hierusalem, & Siciliæ Rege. Imperij eius anno septimo fæliciter Amen. Ego quidem Erasmundus filius quondam Domini Berardi de Balneo mea bona voluntate corporaliter inuestiens, vendo, & trado tibi Gualterio Domini Bernardi Casalenum vnum, quod est in Castro Bagni, cum suis proprijs, & certis finibus; à capite est via publica, à pede est casalenum Gualterij Baczani, ab vno latere est Casalenum Domini Iohannis de Baczano, ab alio verò latere est Casalenum Domini Bernardi Gualterij; infra istos verò fines integrum ipsum casalenum tibi vendimus, & tradimus, cum inferioribus, & superioribus, cum vijs, & anditis, & cum introitibus, & cum plateis, & omni iure sibi pertinente, ea scilicet ratione, vt amodo, & semper integrum ipsum casalenum tù, tuique heredes habeatis, & possideatis in perpetuum iure hereditario, & faciatis intus omnia, quæ volueritis, sine nostra, nostrorumque heredum contrarietate, atque per nostram defensionem ab omnibus hominibus. Et pro prædi-

prædicta venditione, & traditione firmanda, confiteor me ore proprio recepisse à te Gualterio sedecim solitos denarios ad grossum, & de Senat. Quinetiam promictimus, & obligamus nos, nostrosque heredes, tibi, tuisque heredibus defendere, & excalupniare ab omnibus hominibus secundum vsum Furconensem. Quod si defendere, & excalupniare noluerimus, aut non potuerimus, vel si hoc remouere quæsierimus; pœnam dupli me, meosque heredes, tibi, tuisque heredibus componere obligamur, & pœna soluta nichilominus hæc carta cum suo tenore firma permaneat.

Testes autem ab vtraque parte rogati sunt.

Dominus Iohannes Franconi rogatus testis.

Berardus Rustici Rogatus testis.

Rogerius Iohannis Baldonesci rogatus testis.

Actum est autem hoc in Baczano sub vicenda Sanctæ Iustæ, in via publica, causa firma manente. Ad perpetuam autem rei memoriam, omni fraude remota, Ego Gualterius Dei, & Imperiali gratia Forconensis Scriniarius his omnibus interfui, & rogatu vtriusque partis hanc cartam scripsi, & signaui.

Locus signi.

Sal. Voi mi hauete accresciuta, & non tolta la difficoltà.

Mass. Io non sò come poteruela meglio torre, che col dirui, che io hò assai più fede à questa scrittura, che alle pa-

alle parole del Volterrano, essendo che la scrittura è antica, & autentica, & vi si fà mentione dello Scriniario Forconese, che io m'imagino non voler dire altro, che'l Cancellieri, dal quale la detta scrittura è firmata: ma che Forcona fusse destrutta da'Longobardi non solo non si dice dal Volterrano da chi egli l'habbia: ma non l'hò trouato fin'hora mai in altro autore, ò pur se si troua, nō si dirà di qual luogo egli si habbia.

Tanto che io vi conchiudo che si può credere la destruttion di Forcona essere stata molto dopo la partita de'Longobardi d'Italia, & poco inante l'edification del l'Aquila: ma non sapersi precisamente in qual tempo, & da chi fusse fatta.

Sal. Sapete voi di qual nome si chiamasse questa Regione, nella qual si ritrouarono le due Città, che hauete detto?

Mass. Non meno in questo, che nell'altro si son mostrati diuersi gl'historici.

Alcuni han detto il paese essere stato de'Sabini, & di questo parere è stato Strabone nel libro Quinto cosi dicendo.

Sabini angustum incolunt agrum in longitudinem protensum à Tiberi usque Nomentum Oppidū Stad. mille vsque ad Vestinos paucas quidem, ac tenues habent Vrbes bellorum assiduitate vastatas, Amiternum, & Interocream vicum Reatę Finitimum.

Strabone è ſtato ſeguitato da Plinio, il quale nel cap. duodecimo del Terzo libro così dice.

Sabinorum Amiternum, Curenſes, Forum Decij, Forum nouum.

Queſto ſteſſo è ſtato confirmato dal Pontano nel libro de'fatti del Rè Ferdinando dicendo.

Hæc Vrbs Amiterni de excidijs paulatim creuit, quod Oppidum Sabinorum quondam fuerat, idque maxime celebre Aborigenum etiam temporibus.

Parche queſto voleſſe ancor dir Vergilio nel libro Settimo dell'Eneide in queſti verſi.

Ecce Sabinorum priſco de ſanguine magnum
Agmen agens clauſus, magnique ipſe agminis inſtar.
Claudia nunc à quo diffunditur, & Tribus,& gens.
Per Latium poſtquam in partem data Roma Sabinis.
Vnà ingens Amiterna Cohors, Priſcique Quirites.

Et vltimamente queſta opinione è ſtata confirmata da Ceſare Campana diligentiſſimo ſcrittore delle hiſtorie del Mondo,nel Secondo libro, à carte 116. Doue dopo l'hauere ſcritto molte lodi de'Sabini, & ritrouato i termini della loro Regione, così ſoggiunge.

Paſſo dunque à dire, che ne'Sabini ſi ritrouarono già anticamente queſte Città, Cutilia molto celebrata, Riete, Curi, Terano, Foro di Decio, Foro Nouo,

Norcia,

Norcia, Antredoco, Amiterno, Tiuoli, Fidene, Lamentana, Trebula, & altre ò di minor conto, ò molto prima ruinate. Di queste Riete, Terano, Norcia, & Tiuoli si vedono non solo in piedi, ma riguardeuoli, Amiterno con la sua ruina, diede, come diremo, occasion di fabricar noua Città, detta hora l'Aquila.

Aggiungono ancora qualche forza à questa opinione alcune Iscrittioni antiche ritrouate da me in questi paesi, che hora mi souengono, nelle quali vien nominato il nome Sabino, & son queste.

T. GALLATRONIVS. T.

I. N. SABINVS. AEDILIS.

Questa si vede dentro la Chiesa di Santo Vittorino in vna base di Altare.

ORFIA ATTICAE.

CAPONI SABINI

PRAESTITAE. V. S. L. M

Questa si vede in vna base di altare dentro la Chiesa di S. Martino, ch'è quella, che si scorge di quà, frà l'Aquila, & il Castello di Poppleto, vicino l'imagine.

SABINO

SILIARIEI. HISPAN.

Questa si vede dentro la Chiesa di S. proto,& Iacinto del Castello di Pizzoli, nel luogo detto Cauallari.

FVRIAE SABINAE
TRANQVILLINAE
SANCTISSIMAE
AVGVSTAE
CONIVGI DONININ̄
MARCI ANTONI GORDIANI
PII FELICIS INVICTI.
AVGVSTI.
DECVRIALES
AEDILIVM PLEB ET
PIESCERIALIVM

DIVOTI NVMINI

MAIESTATIQVE EORVM

Questa si legge in vna bellissima pietra dentro l'Aquila nel palazzo di Mariangelo Accursio Antiquario, & huomo di belle lettere de' più eccellenti del suo tempo; per lo cui mezo furono già nel Campidoglio ristaurate, & messe insieme molte antichità.

Oltre à questo si trouan molte medaglie, & monete antiche nel paese di Amiterno, doue si legge il nome Sabino; si come si vede in trè, che si ritrouano in poter mio, vna delle quali è stata di Lorenzo Massonio vostro padre, & l'altre due mi furono donate già dal Signor Gioseppe Rustici. La prima è di rame, picciola, ma coperta di argento, la qual da vn lato hà vna testa di vn vecchio con barba ispida, & con capelli molti ribuffati, & dall'altro alcune spoglie pendenti in vn tronco con vna vittoria, & con lettere in mezo .T. SABIN. L'altre due son maggiori di questa, di argento, & dall'vn lato hanno ambedue la medesima testa della prima, con lettere. SABIN. Et vna di esse hà dall'altro lato Tarpeia che p le mani de' Sabini more sotto i scudi, sedēte cō la chioma sparsa, & cō le braccia aperte ī atto di dolersi molto, & hà lettere tali. L. TITVRI. L'altra hà due huomini, de' quali vno hà trà le mani vna donna rapita, & l'altro fà vista di ritrarla à sè; per

lo che

lo che si dinota il ratto delle Sabine fatto da'Romani; & hà questa le medesme lettere. L. TITVR. Dal qual Titurio (per quanto scriue Fuluio Vrsino nel suo libro delle Famiglie de'Romani) venne in Roma la Famiglia Tituria.

Tituriam gentem è Sabinis Romam venisse satis constat, cùm ex eius cognomine, tùm ex imagine quæ est in denarijs impressa. T. Tatij Sabini, quem Romæ annos quinque cum Romulo regnasse, cum esset ab eo in Regni consortium adscitus, notum est. Eodem pertinet Sabinarum expressus in denarijs raptus, & Tarpeia coniectis scutis à Sabinis necata.

Et più sotto.

L. autem Titurius qui argento publicè feriundo præfectus quatuor huius tabellæ denarios signauit, potest Frater esse Q. Titurij Sabini, Cæsaris legatus in Gallia fuit.

Alcuni altri han detto questi popoli essere stati de' Sanniti, si come par che vogli T. Liuio nel Decimo libro della sua prima Decade.

Amiternum oppugnatum de Samnitibus vì Cæpit.

In questo è stato seguitato da Raffael da Volterra nella sua Geografia, il quale apporta le parole di Liuio in questo modo.

Amiternũ, de quo Liuius X. scribit P. Cornelium Cõsulẽ Amiternũ oppugnatũ de Samnitibus cæpisse.

Et alcu-

Et alcuni altri han riposto loro indifferenti à Sabini, & à Sanniti, non nominando la Regione di nome particolare, se bene han detto i Sabini essere habitati vicino la Città di Amiterno; & di questi è stato il primo M. Catone, la cui autorità è stata apportata da Christoforo Landino ne'Commentari sopra Vergilio con queste parole.

Ecce Sabinorum. &c. De quibus in Georgicis M. Cato Sabinos primùm habitasse dicit propè Amiternum, in vicò nomine Testruna.

L'istesso è detto ancora da Sebastiano Compagno nella sua Geografia, qual si vede nella Biblioteca Vaticana non ancora data in luce.

Istis prima habitatio propè Vrbem Amiternam, Vicus quidam Testrina nomine.

La detta opinione fù ancora riceuta da Dionisio Alicarnasseo nel Secondo libro delle cose antiche della Città di Roma, doue apporta le parole di Catone in questo modo.

Ma Portio Catone dice fermamente il nome alla gente de'Sabini essere stato imposto da Sabino di Sango, & che questo Sango fù da alcuni chiamato Pistio. Et afferma nella loro habitatione prima essere stato vn certo borgo (posto vicino alla Città di Amiterno) chiamato Testruna, dal quale mouendo all'hora i Sabini, dice esser per forza entrati nel paese de'Reatini.

Alcuni

Alcuni altri han riposto il paese ne'Vestini, si come hà fatto Pandolfo Colenuccio nel primo libro delle historie del Regno di Napoli, le cui parole son queste.

Sopra Marrhucini, frà terra, & nell'Appennino, & sue radici cominciando al confine de'Peligni già detto, & venendo verso il Piceno, ciò è Marca d'Ancona, sono trè altri popoli per ordine, cioè prima li Vestini, Città de'quali erano Pinna, hoggi detta Ciuita di Penna, & Amiterno, & Forcona Città hora destrutte, delle ruine delle quali, non molto lontano da essa, è l'Aquila Città noua.

Il simile dice ancora frà Leandro Alberti nel libro delle sue historie, nella descrittion di Abruzzo.

Sal. Et per mostrarui che ancora i Vestini siano stati di qualche conto, vditene vn'iscrittione antica, che se ne legge nel Secondo libro de'fatti di Honofrio Panuinio, che mi souuien'hora.

PELTVINI. VESTINIS. IN. CVRIA.
AVG. ORDINEM. HABENTIBVS. T.
AVIDI. ACCO. RESTITVTO. ET. T.
BLAESIO. NATALE. AEDO. QQ. SC

RI-

RIBVNDO. QVOD. VNIVERSI. VER
BA. FECERVNT.

Ma ſeguit'oltre il raggionamento.

Maſſ. Alcuni altri l'han riposto frà'Marſi, vno de' quali è ſtato Papa Pio Secondo nel ſuo libro delle hiſtorie, nel trattato d'Italia, doue dice.

In Aquila Marſorum Vrbe, apud quam memoria noſtra Brachius Peruſinus Dux belli formidatiſſimus, dum per anni tempus obſidionem tenuiſſet; Martini V. Pontificis Maximi, ac feliciſſimi armis victus interijt. Diuus Bernardinus Senenſis poſtquam Italiam omnem Chriſti nomen predicando peragraſſet; mortalis vitæ curſum perègit, eoque in loco ſepultus clarere miraculis affirmatur.

Et finalmente alcuni l'han riposto nel Latio, ſi come hà detto Plinio nel luogo citato.

In prima Regione prætereа fuère in Latio clara oppida, Satricum, Pometia, Scaptia, Pitulium, Politorium, Tellene, Tifata, Cœnina, Ficana, Cruſtumerium, Ameriola, Medullia, Corniculum, Saturnia vbi nunc Roma eſt. Antipoli, quod nunc Ianiculum in parte Romæ. Antemur, Camerium, Collatium, Amiternum.

Patefacta iam tandem defectione omnium, qui cum Asculanis finitimi fuère, ad arma concurrunt Marsi scilicet, Malini, Vestini, Marucceni, & vltra hos Picentes, Ferentani, Hirpini, Pompeiani, Venusini, Iapyges, Lucani, & Samnites, quæ gens prius admodum, & grauis Romanis fuerat.

Mass. Hareste à sorte à memoria qualche fatto memorabile di questi popoli, poiche da tutti son tanto celebrati?

Sal. Paolo Diacono di Aquileia raccoglie breuemente tutti i loro fatti nel Secondo libro della sua historia, doue dice, che nell'anno della edification di Roma 426. già i Romani cominciarono ad esser potenti, i quali faceuano guerra quasi cento, & trenta miglia lontano da Roma con i Sanniti, Popoli che stanno nel mezo de' Piceni, di Campagna, & della Puglia. Genti ricche talmente, che del continuo si seruono di arme ornate d'oro, & d'argento, & vestono di vari colori fino à' mantelli. Astuti tanto nelle insidie, che ben si conosce esser' auezzi ad habitare i monti. Furiosi di maniera, & iracondi, che per vincere, & per vendicarsi non lasciano addietro qualsiuoglia mezo, ancorche crudele. Et così pertinaci, che ancorche si vedano più volte rotti da' nemici; nondimeno non restan mai di voler con essi guerreggiare. I Romani dunque fecero guerra cō i Sanniti per i Cam

 pani, &

pani,& Sidicini,percioche la ſpiaggia di Campagna è la più bella, non ſolo d'Italia, ma di tutto'l Mondo. Non vi hà mare più nauigabile del ſuo. Hà porti nobili Gaieta, Miſeno, Lucrino, & Auerno. Queſto hà monti aſſai fecondi di vue, Gauro, Falerno, Maſſico, & il più bello di tutti Veſuuio. Hà Città vicine al mare, Formie, Cuma, Pozzuolo, Herculaneo, Pompeij, & Capua Capo delle Città, connumerata, già frà le trè maggiori Roma, & Cartagine. Per queſta Città dunque, & per queſte Regioni il Popolo Romano andò ad aſſaltare i Sanniti,& L. Papirio Curſore con la dignità di Dittatore andò à queſta impreſa; il quale (occorrendoli vna volta di ritornare à Roma) comandò à Q. Fabio Maſsimo Capitano di Caualli laſciato da lui ſuo Luogotenente, che per qualſiuogli occaſione non doueſſe venire à battaglia co'nemici. Ma vedendoſi Fabio vna volta occaſione da non poterſi, nè douerſi ſchiuar la battaglia; combattè felicisſimamente, & ammazzò ventimila Sanniti. Perilche dal Dittatore, che non dopo molto il fatto d'arme ritornò da Roma allo eſſercito; fù condennato alla morte per hauer traſgreſſo l'ordine laſciatogli. Ma col gran fauore dell'eſſercito tutto, & del popolo, fù Quinto Fabio liberato dalla morte, & per queſta cagione nacque tal diſordine nell'eſſercito, che Papirio Dittatore hebbe quaſi ad eſſerui ammazzato. Dopo
queſto

questo essendo Consoli T. Veturio, & Sp. Postumio, i Sanniti con più bell'ordine, & con maggior diligenza si misero sù le Forche Caudine, doue hauendo frà molt' arme rīchiuso tutto l'essercito Romano, & ī passo stret tissimo; acquistarono gloriosissima vittoria, con grande ignominia del detto essercito. Talche Pontio Capitano de' Sanniti ardì di consultar con Herennio suo padre se douesse ammazzar tutti i già presi soldati, i quali teneua in q̄l luogo rinchiusi, ò pur se hauesse à ꝑdonar loro. Ma risoluè di saluarli viui, se bē cō espressa vergogna loro, attesoche era cosa manifesta che i Romani prima soleuano bene alcuna volta essere stati vinti, & ammazzati: ma non mai presi viui, ò forzati à darsi. I Sanniti dopo così felice acquisto, spogliarono tutto l'essercito Romano d'arme, & di vestimenti, & lo coprirono (per rispetto solo delle parti vergognose) de' più vili vestimenti, che vi fussero. Et volēdone fare à guisa di trionfo vna lunga, & ordinata pompa; fecero che tutti, à due, à due, passassero sotto 'l giogo, in segno di seruitù, & di soggettione. Fecero ritornar poi i Consoli à Roma priui d'ogni gloria, & carchi solo d'ignominia, cō 600. caualli presi, & cō tali cōditioni di pace, quali piacessero à' Sanniti. Ma se' Romani essendo soggiogati hauessero mantenuto quella fede, la qual vogliono, che loro sia da' loro sudditi mantenuta; hoggi ò sarebbono intutto estinti, ò pur si ritrouerebbono

bono nella ſeruitù de'Sanniti. L'anno ſeguente i Romani per ordine del Senato ruppero la fede data à'Sanniti, mouendo loro guerra; onde al tempo di Papirio, venendoſi al fatto d'arme, fù fatta grãdiſſima ſtrage dell'vno, & dell'altro eſſercito, eſſendo i combattenti ſtimolati dall'vn lato dall'ira della riceuta infamia; & dall'altro dalla gloria della feliciſſima vittoria acquiſtata. Finalmente i Romani oſtinatamente morendo, vinſero; nè ceſſarono mai di vccidere, & di morire, fintanto, che vinti i Sanniti, & preſo Pontio lor Capitano con ſettemila ſoldati; non gli rimetteſſero ſotto'l giogo. Appreſſo Papirio sbattuto il preſidio de'Sanniti, eſpugnò, & preſe Satrico. Queſto Papirio crebbe allhora in ſi gran nome di valoroſo, & di bellicoſo appreſſo i Romani; che intendendoſi, che Aleſſandro il Magno era diſpoſto di acquiſtar per forza d'arme l'Africa, & che ſcendendo dall'Oriente, ſe ne voleua poi entrar nell'Italia; fù creduto che frà gli altri valoroſi Capitani, che nella Republica à quel tempo ſi ritrouauano, queſto, come migliore, poteſſe far reſiſtenza al gran valor di Aleſſandro. L'anno quattrocento, & cinquanta dell'edification di Roma, fecero lega, & ordinarono vn'eſſercito contra Romani quattro fioritiſsimi, & potentiſsimi popoli d'Italia, eſſendo Conſoli Q. Fabio Maſsimo, & V. Decio Murè. I popoli furono i Toſcani, gli Vmbri, i Sanniti, & i Gal-

& i Galli. Impauriti per questo gli animi de' Romani, & indebolita la lor fiducia, nè hauendo ardire di poter à così grand'impeto far resistenza; vennero in credenza, che meglio fusse l'intricarsi in più guerre di minor conditione, che in vna sola, & graue. Onde con astutissima fraude diuidendo l'essercito nemico, mandaron molti à danneggiare i Campi dell'Vmbria, & della Toscana; dal che furon costretti gli Vmbri, & i Toscani à smembrarsi dall'essercito, & à ritrarsi alla defensione de' luoghi loro. Intanto si affaticarono i Romani à venire all'arme con i Sanniti, & con i Galli; nelche ritrouandosi i Romani oppressi dall'Impeto de' Galli, vi restò morto Decio il Console: ma Fabio finalmente dopo vna grande strage de' soldati di Decio, acquistò la vittoria. Morirono in questa guerra de' Sanniti, ò de' Galli quarantamila, & de' Romani settemila solo dalla parte di Decio, il qual vi restò morto. Dice Liuio, che l'essercito de' Sanniti, & de' Galli fù di centoquarantamila, & trecento, & trenta pedoni, di quarantasettemila caualli, & di mille legnaioli. Ma è bene auuenuto spesso, che gli animi de' Romani sono stati sempre commossi dalle turbulenze, & della guerra, & della peste, così nelle glorie da loro acquistate fuori della Città, come nella quiete domestica. Ciò si vide in questo caso particolarmente quando questa mesta, & sanguinosa vittoria fù aggrauata da

vna gran

vna gran pestilenza, & le pompe de'trionfi furon macchiate dall'essequie de'morti, à quali s'incontrauano per tutti i luochi della Città. Et perche tutta la Republica era riuolta in pianto, per gl'infermi, & per i morti; non era chi sapesse rallegrarsi de'trionfi, che si faceuano. Seguì poi l'anno, nel quale i Sanniti fecero dinouo guerra co'Romani, i quali, dopo l'esser vinti, furon costretti à ritrarsi fino alle proprie mura. Nel che ripigliando animo i Sanniti, & apparecchiandosi più tosto à morire, che ad esser vinti, & tolto via gli ornamenti vani dell'arme, & de'vestimenti; cominciarono dinouo à mouer guerra à Romani, & con l'essercito fù da'Romani mandato Papirio Consóle, al qual fù detto da gli auguri, che non douesse andarui, perche i nemici indubitatamente n'haurebbono hauto la vittoria; & egli di ciò ridendo, con gran costanza, & felicità si mosse, & vinse, & in questa guerra vccise dodicimila Sanniti, & tremila ne fece prigioni. Ma questa lodeuole vittoria, la qual non haueuan potuto impedir gli Auguri, fù ancora corrotta da vna repentina pestilenza. Questa molestò talmente Roma per trè anni, che fù necessario, per poterla sedare, ricorrere, à i libri Sibillini; da'quali fù comandato, che se dalla Città di Epidauro nel Peloponneso non fusse stato à Roma dato Esculapio; non sarebbe mai cessata la peste. Andarono i Legati Romani in Epidauro, i

quali

quali furono gratamente accolti, & iui vn serpente si dimostrò à gli Ambasciadori, che rare volte, ma felicemēte era solito farsi vedere. Et essendo trè giorni continoui familiarmēte apparso, & lasciatosi veder da tutti; se n'entrò finalmente nella naue de gli Ambasciadori, & si raccolse nel luogo di Q. Burgonio Legato. Partirono dopo q̄sto, & il serpēte fù sempre veduto nella naue; tanto che giunsero in Antio Città de'Latini, doue scese il Serpente alla soglia del Tempio di Esculapio, & si ascose per trè giorni frà alcuni mirti, senza vscir mai à prendere i soliti cibi. Ritornò poi nella naue, & arriuati al Teuere, se n'andò serpendo per l'acque fino all'Isola, nella qual'era il suo Tempio; & subito cessò la pestilenza nella Città. Oltre à questo l'anno seguente Fabio Gurgite Consöle combattè infelicemente co'Sanniti, percioche perduto l'essercito, & vcciso trèmila de'suoi, essendo vinto, se ne ritornò in Roma. Laonde deliberando il Senato di rimouerlo dall'offitio, & dalla dignità, Fabio Massimo padre del detto Consöle, per torre dal figliuolo questa ignominia, si offerse supplicheuolmente di volere andare à trouare il figliuolo, tuttauolta ch'egli hauesse hauto potestà dal Senato di poter ricourar l'honore, & guerreggiare vn'altra volta co'Sanniti escusando à più potere il figliuolo nell'infortunio della pdita, & pmettēdo p l'auenire vna sicurissima vittoria.

 Il che

Il che ottenne dal Senato, andò al figliuolo, & ordinato l'essercito, si venne al fatto d'armi; nelche egli vidde che'l figliuolo si ritrouaua frà l'armi in mezzo de'nemici, ch'erano fatti animosi dalle voci di Pontio loro Capitano. Poiche mosso con vna pietà paterna, essendo à cauallo, si mise in mezo dell'essercito nemico doue il figliuolo si ritrouaua. Veduto questo i Romani, con tutte le lor forze, si spinsero à quella parte, & tant'operarono; che presero Pontio Capitano de'Sanniti, & dissiparono il suo essercito. Restaron morti in questa guerra ventimila Sanniti, & quattromila presi insieme col Capitano, & con molte loro Terre. Dopo questo furon mandati à guerreggiar con tai popoli P. Cornelio Ruffino, & M. Curio Dentato Consoli, i quali ruinarono talmente le loro Città, che hoggi si cerca il Sannio nello stesso Sannio, & è difficile il ritrouarlo. Et in questa impresa finì la guerra de'Sanniti con Romani fatta con molta strage de'Romani. Durò questa guerra quarantanoue anni continoui, se ben dopo in altri tempi fù più volte guerreggiato, frà Sanniti, & Romani, nè mai hebbero i Romani nemico alcuno dentro l'Italia, dal qual fussero più che da questi molestati. L'anno seguente il detto Console guerreggiò cō i Sabini, nel che quante migliaia di huomini fussero prese, & vccise; fù dimostrato dallo stesso Console, il qual volendo riferir nel Se-

nel Senato l'acquisto grande de Campi Sabini, & la moltitudine de'cattiui, non potè esplicare il numero. L'anno quattrocento, & sessantatrè dell'edification di Roma, essendo Consoli Dolabella, & Domitio, fecero lega contra Romani i Lucani, i Brutij, i Sanniti, i Galli Sennoni, & i Toscani. I Romani mandarono ambasciadori à i Galli, che volessero ritrarsi da questa impresa; & furon questi ambasciadori vccisi da'Galli. Per vendetta di questo fù mosso vn'essercito, & con esso Cecilio Pretore: ma vi restò egli morto, & l'essercito oppresso, & oltre à questo vi morirono sette Tribuni, con quattordicimila Romani.

Mass. Furono questi Popoli di gran valore, & di non poco ardire, hauendo sostenuto la guerra contra Romani quarantanoue anni: ma questo non mi fà merauiglia, perche non lasciauan mezo alcuno, che fusse buono à far venir loro valorosi, & magnanimi; che non se ne seruissero. Non si legge egli al quinto libro della Geografia di Strabone, che i Sannniti hebbero per legge, che le lor figliuole non douessero indifferentemente esser maritate ad ognuno: ma che ogni anno douessero elegger diece bellissime vergini, & diece altri valorosi giouani, & che la prima vergine al primo, la seconda, al secondo, & così di mano in mano si desserо per moglie? Anzi di più che mutandosi poi alcuni di que'giouani di buono in reo; era riputa-

 to di-

to dishonorato, & gli era ritolta la moglie?

Sal. Questa legge era santissima, & atta ad incitar sempre i giouani à gran virtù.

Mass. Questo stesso, dice Strabone, vditelo.

Legem honestam quidem, & quæ ad virtutem vehementer excitet Samnitibus extare ferunt. Haud enim filias suas quibus collibuerit, nuptui dare fas est. Verum quotannis decem præstantes decerni virgines, ac optimos totidem adolescentes, ex ijs primam primo locari, secundam secundo, & ita deinceps. Hoc pacto, quod si is, qui primam accepit, honestam institutionem mutauerit in deterius, habitus contēptui per ignominiam est, & ei locata adimitur.

Sal. Nascerebbe quì ancora occasione di mostrar la grandezza di questi Popoli per esser nato nella lor Regione Vespasiano Imperadore, il quale, per l'imprese memorande, ch'egli fece, & per la vita ch'egli menò da ogni parte lodeuole; lasciò di sè vna fama perpetua al mondo.

Mass. A' me pare, ch'egli nascesse nel Sannio, si caui (se ben mi ricordo) da Suetonio Tranquillo nel libro delle vite de' dodici Cesari, nella vita particolare di Vespasiano, & le sue parole son queste.

Vespasianus natus est in Sannijs vltra Reate vico modico, cui nomen est Phalacrinæ, Quintodecimo Kalendas Decembris, vesperique Q. Sulpitio Camerino,

rino, C. Poppæo Coss. quinquennio antequam Augustus excederet, educatus sub paterna auia Tertulla in prædijs Cosanis. Quarè Princeps quoque locum incunabulorum assidue frequentauit, manente villa qualis fuerat olim.

Sal. In qual paese direste voi che fusse questa picciola villa chimara Falacrine, dou'egli nacque?

Mass. L'opinioni in questo son varie, ma per quel giuditio, che può hoggi farsi da alcune memorie, che si trouano; io direi, che fusse già nel paese, nel qual'è posta la Terra di Ciuita Reale, diciotto miglia lotano da questa nostra Città, come sapete.

Sal. Le memorie, che voi dite, hauetele à memoria?

Mass. La prima sarà questa, che vna valle discosta dalle detta Terra vn tratto di mano, hoggi è chiamata da gli habitatori del paese Valle Falacrina; nella qual si vedono molti vestigi di edificij antichi, & si trouano anco diuerse medaglie di oro, & molte monete in rame, le quali hò io in buona parte veduto in due anni, che mi son ritrouato in que'paesi. Nè è da dir che questo nome sia moderno in quella valle, pecioche in essa si vedono le ruine di vn tempio antichissimo, hoggi detto Santo Siluestro Falacrino, il qual'è fondato sù la via Emilia antica; & di questa Chiesa si conserua vn sigillo antico di figura ouale, con l'impronta della Sacra Vergine dal mezo in sù, & dal mezo in giù con'

vn Sa-

vn Sacerdote in atto di ſupplicante, in mano di M. Horatio Paglioni della detta Terra, huomo ſauio, honorato, & di maturo giuditio; & leggonſi intorno al ſigillo queſte parole. SIG. ARCKY. PRI. D. S SILV. FALLAGR. Oltre à queſto ſi nomina la ſteſſa valle in vn'ordine fatto dal Rè Roberto, nel qual ſi vede ancora la Terra di Ciuita Reale eſſere ſtata edificata, frà gli altri, da gli habitatori della valle Falacrina, & l'ordine è queſto.

Robertus Dei gratia Rex. &c.

Capitaneis Ciuitatis Aquilæ, ac Montaneæ Aprutij, Officialibus alijs, & Vniuerſitatibus Terrarum earundem. &c. Fide digna repetitis vicibus ad nos deduxit aſſertio, non minus, & informatio quærula Vniuerſitatis hominum Ciuitatis Regalis de Aprutina Prouincia Noſtrorum fidelium noſtris auribus patefecit, quòd homines Vallium Radeti, Fallagrinæ, & Terræ Campeneſtæ, ex quibus dicta Ciuitas eſt conſtructa, diuerſis expreſſionum tædijs, & inuaſionum incurſibus. &c. Datum in Caſtro Maris de Stabia, per Iohannem Grilium de Salerno Iuris Ciuilis profeſſorem Vicegerentem Prothonotarij Regni Siciliæ. An. Do. 1332. Die 17. Auguſti. Decimaquinta Indictione. Regnorum Noſtrorum Anno Vigeſimo quarto.

Conſeruaſi ancora vn contratto in mano di M. Saluſtio Ferroccio della detta Terra, nel qual ſi nomina vn Gio-

vn Gioan Bernardino Notario, il quale hà il cognome di Fallacrino, preso forse dal nome del luogo già detto, & il contratto è questo.

In Nomine Domini Amen. Anno Domini 1329. Duodecima Indictione. Die 24. Mensis Augusti. Tempore Domini Nostri Iohannis PP. XXII. Regnante Domino Nostro Roberto Hierusalem, & Siciliæ Rege. &c. Regnorum Suorum anno XX. Feliciter Amem.

Nos Mattharonus Bartholomæi de Collebrincono de Aquila Regius annalis iudex Ciuitatis Regalis, & Iohannes Bernardinus de Phalagrino de Ciuita Regali authoritate Regia publicus Notarius, præsenti scripto publico declaramus. &c.

Riceue questo luogo ancora qualche chiarezza per cominciare in esso il Velino Fiume famoso, & celebrato tanto da' Scrittori; & incomincia vagamente da alcune fontane, che si vedono vscire dalle radici de' colli di quel paese, le quali sorgono con somma gratia, & mandan fuori acque limpidissime. Sono dette da' paesani le fonti, il qual nome hà forse ritenuto fin dal tempo di Vergilio; percioch'egli nominando le fonti di Velino nel libro Settimo dell'Eneide dice.

Sulphurea Nar albus aqua, fontesq́ue Velini.

E perche per mostrar la chiarezza de' Sanniti siamo venuti in queste digressioni, hora aggiungeteui, che

di loro

di loro si fà ancor mentione in vna Iscrittione antica appresso Aldo Manutio nel libro della sua Ortografia, al tempo che P. Decio trionfò di loro.

P. DECIVS. DECII
F. PRIMO. COS
DE. SAMNITIBVS
TRIVMPHANS
SPOLIA. EX. IEIS
CERERI. CON
SECRAVIT
ITERVM. ET
TERTIO. CON
SVL

Si potrebbe ancor dire, che forse alcuni han riposto questi popoli frà Sabini, & Sanniti, per ritrouarsi ne' confini, & di questi, & di quelli. Dal che

forse mosso M. Catone, non volle scriuere il nome della Regione. Ma per diruela alla libera, quando io fusse forzato à ristringermi ad vna sola delle dette opinioni; non hà dubio nessuno, che direi sempre esser questi Sabini, & questo per più ragioni. L'vna è, che per la vicinanza della prima habitatione, c'hebbero in Testrina vicina ad Amiterno, poterono hauere vna commoda libertà di diffondersi per tutto il contorno; onde venne poi il pase chiamato Sabino. L'altra, perche volendo alcuni, che'l paese sia de'Sanniti, & essendo i Sanniti vna parte de'Sabini, si come hoggi molte Prouincie sono parti di vn Regno; gl'historici si son compiaciuti di chiamar la Regione de'Sanniti.

Sal. A'questo à me par che ripugni vn'altra Iscrittione antica ritrouata in vna pietra in Fiorenza, & apportata da Aldo Manutio nella sua Ortografia, doue si dice, che Appio Claudio prese molte terre de'Sanniti, & che dissipò l'essercito de'Sabini, & de Toscani; nel qual luogo à me par che si facci gran differenza frà Sabini, & Sanniti; che se fusse altrimenti, sarebbe bastato il porui solo il nome de'Sabini.

Mass. Hareste à sorte à memoria l'Iscrittione di Fiorenza?

Sal. Vedrò di ricordarmene, vdite.

APPIVS· CLAVDIVS·

I C.F.

C. F. CAECVS

CENSOR. COS. BIS. DICT. INTERREX. III
PR. II. AED. CVR. II. Q. TR. MIL. III. COM
PLVRA. OPPIDA. DE. SAMNITIBVS. CEPIT
SABINORVM. ET. TVSCORVM. EXERCI
TVM. FVDIT. PACEM. FIERI. CVM. PYRRHO
REGE. PROHIBVIT. IN. CENSVRA. VIAM
APPIAM. STRAVIT. ET. AQVAM. IN
VRBEM. ADDVXIT. AEDEM. BELLONAE
FECIT

Maſſ. L'Iſcrittione è bella, & apportata molto à propoſito, ma io riſponderei quello ſteſſo, che hò detto diſopra; cio'è, che Sãniti ſiano ne'Sabini contenuti.

Sal. Non baſtaua dunque il porui ſolo il nome de' Sabini?

Maſſ. Sarebbe baſtato quando vna ſola impreſa haueſſe fatto con i Sabini, & con i Sanniti: ma perche de'Sanniti preſe molte terre, & de'Sabini diſſipò l'eſ-

ſercito; per queſto à me par conueneuole, che doueſ-
ſe porui il nome, & de'Sanniti, & de'Sabini. Laon-
de è da credere, che l'eſſercito, che diſſipò, era gene-
rale di tutti i Sabini: ma le terre preſe furono ſolo de'
Sanniti, & non de gli altri Sabini, che non erano San-
niti. Et per iſchiuare il tedio, che potrei cagionarui
col raggionar ſempre di vna materia; non voglio en-
trare in prouarui, che ſi come i Sabini furono confor-
mi à Romani quaſi in tutte le coſe; coſi furono anco-
ra queſti Popoli, ꝑ eſſer'ancor'eſſi Sabini. Queſti ſi tro
ua hauer'adorato gl'iſteſſi Dei, ſi come ſi vede in mol-
te pietre antiche, & in medaglie, delle quali ſi ritroua
vna appreſſo di me donatami dal Signor Fabritio Ma-
neri, ch'è di metallo bianco, ma ſenza lettere; & fù
queſta ritrouata frà le ruine di Amiterno, con dodici
altre dell'iſteſſa qualità, rinchiuſe in vn vaſetto antico
di terra, che dà ſegno eſſere ſtate congiate in quel luo-
go. Hà la medaglia vna teſta (per quel che da molti
antiquarij vien giudicato) di Nerone da vn lato, &
dall'altro vn Gioue Ceſtario, il qual ſiede in vna baſe,
& con la ſiniſtra ſoſtiene vn ceſto, iſtromento vſato da
gli antichi ne'giuochi, che ſi faceuano. Oltre à queſto
ſi legge in vna pietra antica apportata da Bernardino
Cirillo nel libro de'ſuoi Annali gli habitatori di Foru-
li Città, nō lontana da Amiterno, hauer riconoſciuto,
& honorato Traiano Imperadore, & l'iſcrittione è q̃ſta.

 IMP.

IMP. CAE. TRAIANO. HADRIANO.

AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. XIIX.

CONS. III. P. VICANI. FORVLANI.

Trouasi hauere osseruato nelle militie gl'istessi ordini, hauer nominato gl'istessi offici, tanto ne'gouerni delle Città, quanto ne gli esserciti, & nelle cose appartenenti alla loro religione; & finalmente hauer menato la lor vita intutto simile à quella de'Romani, si come posso farui vedere in molte antiche Iscrittioni di questi paesi, che hora non mi souuengono, ancor che gli Amiternini fossero gran tempo contrarij à Romani.

Sal. Hauete risposto molto à proposito, & vado considerando, che questa sia la verità, percioche mi ricordo di vn luogo di Strabone, dal quale à me par che sia molto fauorita questa vostra opinione.

Maff. Apportatelo digratia, se ve ne ricordate.

Sal. Egli è nel Quinto libro, doue dice, che fù fatto il Sannio Colonia de'Sabini, & le sue parole sõ q̃ste.

Sabini verò gens antiquissima est, indigenæ, & aborigines; ab his Picentini, Samnitesque in Colonias deducti.

Et nello stesso libro il medesimo Autore dice, che' Sabi-

Sabini hauendo lunga guerra con i Popoli dell'Vmbria; fecero voto (à guisa di alcuni Greci) di sacrificar tutti gli animali, che nasceuano in quell'anno, s'eglino acquistauano la vittoria in quella guerra. Doue, ottenuto la vittoria, adimpierono il voto col sacrificarne vna parte, & col consecrarne vn'altra. Ma venendo poi vna gran penuria, fù detto da molti, che faceua di bisogno, per liberarsene, consecrare, i ꝓprij figliuoli; & fù ancor questo esseguito, percioche subito consecrarono à Marte tutti i figliuoli nati. Venuti al fin questi in età virile, furono da'padri mandati ad habitar nel Sannio loro Colonia sotto il gouerno di vn Capitano chiamato Tauro. Ma dimorando nel paese de gli Opici, cauarono di quel luogo quelli, che quiui à vicenda menauano la lor vita, & vi posero la lor sede; doue per voler de gli Auguri sacrificarono à Marte vn Toro, il quale gli hauea già dato per Capitano il detto Tauro. Et per questo si và credendo, che questi con voce diminutiua di Sabini fussero poi detti Sabelli, come figliuoli di q̃lli. Et dopo questo soggiũge Strabone q̃ste parole, che fãno assai al caso vostro.

Sabinos autem ob aliam causam, quos Greci Samnitas nuncupant.

Mass. Conchiudasi, che ò siano Sabini, ò Sanniti; le genti furono di gran valore, & di non poca riputatione à loro descendenti.

Sal. Dal-

Sal. Dalle ruine dunque di quelle due Città, forse l'Aquila?

Maff. Di questo fanno fede quasi tutti i Scrittori, se ben si troua, che molte Città conuicine siano state ancora destrutte prima dell'edificatione dell'Aquila.

Sal. Quali furono l'altre Città destrutte?

Maff. Vna fù Lacedonia, della qual fà mentione Giouan Villani, nel Secondo libro delle sue historie à carte 18. doue parlando di Carlo Magno, dice, che assediò, & destrusse la Città di Lacedonia, la qual'è in Abruzzo trà l'Aquila, & Sulmona. Vogliono alcuni che questa sia quella Città, che da Liuio nel Decimo libro fù chiamata Duronia espugnata da Papirio al tempo, che Sp. Coruilio debellò Amiterno: ma s'ingannano, perche frà l'Aquila, & Sulmona non si vedono vestigi di altra Città hoggi, che questi di Lacedonia, la quale hà maggior similitudine col nome, che ritien'hoggi il luogo, che non hà Duronia. Di questa Città si vedono fin'à nostri tempi le ruine diece miglia lontano dall'Aquila, i vestigi di vn gran Teatro, oltre molte medaglie, & altre memorie antiche, che vi si ritrouano; il luogo è hoggi detto Ciuita Ansidonia.

L'altra fù la Città, che hauemo detto disopra essere stata chiamata Cona.

L'altra fù la Città di Foruli, della qual fà mentione Papa Innocenzo Ottauo in vn registro.

Tornam-

Tornamparte cum Ecclesijs, villis, & pertinentijs suis. Ciuitatem Forulæ cum duabus Ecllesijs.

Di questa Città scriue Vergilio nel libro Settimo dell'Eneide, in questo verso.

Casperiamquè colunt, Forulosquè, & flumen Hymellæ.

Et Sillio Italico nel libro Ottauo.

Casperula, hunc Foruli, magnæquè Reate dicatum.

Et Strabone ancora nel Quinto libro riponendo ancora questa Città frà Sabini, dice.

Sabinorum quoquè sunt Foruli, petræ ad rebellandum, quam ad habitandum aptiores.

Nella pietra, che io vi hò detto disopra essere stata appportata dal Commendator Cirillo, la qual si ritroua hoggi nel Castello del Poggio di S. Maria; viene ancor nominata Foruli, come hauete inteso. Et della stessa Città si fà ancor mentione in vna pietra ritrouata frà Amiterno, & Foruli gli anni passati, la qual vi hò apportato disopra, & hò detto ritrouarsi in poter mio. Il luogo doue si vedono i vestìgi di questa Città, è detto Ciuita Thomassa. Et da vn'altra Iscrittione antica, che si vede in vna pietra murata in vn'angolo fuori della Chiesa di questo Castello, vicino al tetto, nella parte, che risguarda vers'Occidente; io raccolgo la Città di Foruli essere stata di q̃'Popoli, che da Plinio nel lib. 3. sõ detti Comini. L'iscrittione è q̃sta.

D. M.

D. M. S

LVCIFERO. FILIO

QVI. VIXIT· ANN. XVI.

MEN. II. D. XIII. COMINI

FPICTETVS. ET

AEQVICVLANA

BENEMERENTI

FECERVNT

S. T. T. L

L'altra Città fù Casperia due miglia lontana dalla Città di Foruli, della quale scriue, & Vergilio, & Sillio, come hauete vdito ne'detti versi; se ben da Sillio è chiamata Casperula, & non Casperia. Il che si vede ancora in alcuni libri di Vergilio più antichi, secondo che riferisce Giouan Pierio Valeriano ne'suoi Commentàri sopra Vergilio; & questo à me hà più del verisimile, perche Casperula si accosta più al nome, che hoggi ritiene il luogo, ch'è Crespiola, doue si vedono alcune poche ruine di habitationi.

Sal. Non

Sal. Non vi dispiaccia narrarmi il modo, col quale fù dato principio all'Aquila.

Maff. Destrutte le già dette Città, & particolarmente Amiterno, & Forcona; restarono de'loro Cittadini molte reliquie, & questi (non hauendo altro rifugio) si ritirarono confusamente nelle vicine terre; doue sapendo, & conoscendo per esperienza l'aria esser salutifera, il luogo ameno, & ripieno di molte commodità, che già nelle Città di Amiterno, & di Forcona, loro prime habitationi, haueuano goduto; vi dimorarono alquanti anni. Quando (essendo stati vsati ad vna lunga, & piaceuole libertà) cominciarono ad esser da'Tiranni oppressi, non altrimenti, che quelli, che anticamente erano stati habitatori di quelli terre; ma i contadini sopportauano con minor difficoltà la tirannìa, per essere stati per molti anni vsati al giogo della seruitù. Per la qual cosa ridotti vna volta ò tutti i Cittadini insieme, ò la maggior parte di essi in vn luogo segreto ad vn segreto parlaméto; deliberarono ammazzare vn giorno tutti i Tiranni, che con non poca ostinatione cercauano di giorno in giorno torre loro intutto dalla primiera libertà; & questo fù non meno con sollecitudine, che con segretezza esseguito. Ma non così tosto venne ad effetto questa loro generosa determinatione, che mossi communemente da vn pensiero magnanimo, & degno della loro generosità;

 si con-

si conuennero à non volere incorrer dinouo nella grauezza di qualche noua tirannìa, & à tor via l'occasione con l'abbandonar le terre, & le ville, nelle quali non senza gran miseria si ritrouauano. Onde s'indussero à volere edificare vna noua Città, la quale ciuile, & commodamente potesse essere habitata, si come ciuili, & commode eran loro state per l'addietro Amiterno, & Forcona. Nel qual tempo ritrouandosi Signor del Regno di Napoli Federico Secondo Imperatore, & vedendo forse questa parte dell'Abruzzo, dou'è hora l'Aquila, non esser, nel modo, che si ritrouaua, basteuole à far resistenza alle forze de'nemici nelle occasioni di qualche motiuo di guerra per lo Regno; si per cagione delle ruinate Città, si anco per la dispersione delle genti, che disunite si ritrouauano in diuersi luochi; venne ancor'egli in pensiero di voler fare vna noua Città in questa parte, la qual cinta di fortissime mura, & ripiena di buon numero di habitatori; hauesse con le sue forze à difender da questa banda tutto'l Regno di Napoli, si come il Colenuccio scriue ritrouarsi in alcune lettere di Federico, & come dice S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, dal quale vien chiamata questa Città vna chiaue del Regno. Ritrouandosi dunque communemente disposti alla edification di essa, & l'Imperatore, & i Popoli; fù cosa facile il darle principio. Et se ben molti dicono che l'Aquila

quila

quila per l'addietro era ſtata più volte diſtrutta, & edificata, ò per dir meglio, cominciata ad edificarſi; non dimeno io mi accoſto à queſta edificatione vltima fatta da Federico, il quale conſiderando, che la ritardanza di mandare ad effetto queſto ſuo penſiero, gli harebbe forſe potuto apportar qualche nocumento, per eſſer allhora, per le ragioni già dette, queſta parte aſſai debole di forze; conceſſe facoltà à Popoli, che per vigor di queſto priuilegio, ch'io mi trouo alle mani, poteſſero edificar la Città dell'Aquila. Et l'originale di eſſo ſi vede nell'Archiuio di queſta Città, in carta pergamena, vditelo.

Regnantibus Nobis feliciter, & victoriose degentibus in hereditario noſtro Regno Siciliæ, illud occurrit præcipue prouida deliberatione penſandum, qualiter vtrumque tempus, pacis ſilicet, & bellorum, ſub ditione noſtræ potentiæ ſalubriter dirigatur; & quod ſubactis vndique rebellionis obſtaculis bellico ſudore quæſiuimus, in ſtatu pacifico gubernemus, amatoreſque pacis ſub vmbra alarum noſtrarum viuere cupientes, foueamus ſalubriter, & noſtræ potentiæ dex teram porrigamus eiſdem; & gladius noſter, quem ad vindictam malefactorum, & laudem bonorum ſuſcepimus; in facinoroſos ſic ſæuiat, quod innoxios tueatur. Hac itaque conſideratione commoti, confinia Regni noſtri, & maxime circa partes Aprutij, vbi, ve-

lut expositum est, intrantibus ad pomerij nostri delitias aggressus hostibus sæpe iam patuit, & partes intrinsecas manus interdum predonica violauit; taliter prouidimus ordinanda, vt in partibus illis, plantatione fidelium propagata, per eam proditoribus nostris, & rebellibus pro tempore insultantibus ex aduerso malefaciendi aditus percludatur, & alijs, quorum vita, & salus à celsitudine nostra dependet, quies, & pax perpetua repperiatur. Volentes ergo illhuc salubribus occursare remedijs, vnde morbus interdum irruere consueuit; dum ex præteritis experta cognitio magistra se nobis exhibet futurorum; prouida nuper considetatione prouidimus, vt in loco, qui dicitur AQVILA, inter Forconem, & Amiternum, de circumadiacentibus castris, & etiam terris, quæ velut membra dispersa, quantumcumque fidei claritate vigentia, nec nostrorum rebellium poterant impugnare conatus, nec inter se mutuis sibi auxilijs subnenire; vnius corporis Ciuitas construatur, quam ipsius loci vocabulo, & victricibus signorum nostrorum auspicijs AQVILÆ nominæ decreuimus titulandam. Ex quo illud præcipue nobis honoris, & commodi prouenturum credimus, quod dum proinde, sicut vnum ex pluribus, sic totum ex parte componatur, quasi in eis dilectionis nouæ concordia, per quam, & rerum naturæ primordia, & tota mundi clementia creue-

creuerat; liberius poterunt Ciuitatis eiuſden incolæ violentibus inſultibus æmulorum noſtra ſeruitia proſequendo reſiſtere, quibus ipſos hactenus acquieſcere forſitan oportebit inuidos. Vt ergo tam nobile opus noſtrarum manuum ſpeciali noſtræ munificentiæ gratia ſe gaudeat inſignitum; Ciuitatem ipſam infra teles fines, videlicet ab Vrno putrido vſque, & per totam Amiternum ſtatuimus limitandam. Publicantes ad ſitum, & diſtrictum ipſius Ciuitatis, & ad opus Vniuerſitatis eiuſdem Colles omnes, qui A Q V I L A nuncupantur, & terras omnes circũquaque iacentes, exceptis duobus, quos duos dilecti fideles noſtri habere noſcuntur ad præſens, vel habituri ſunt in antea de ſtallijs, & recompenſationibus vaxallorum ſuorum, quos ibidẽ hactenus habuerunt. Decernentes etiam, & publicantes ad opus Vniuerſitatis ipſius ſiluas omnes, & nemora terrarum omnium ad eiusdem Ciuitatis venientium incolatum, & liberam poteſtatem, & licentiam concedimus Vniuerſitati Ciuitatis ipſius, vt loca pro caſalibus incolis ipſis infra, & extra mænia Ciuitatis, & terras alias vendere, locare, & gratis concedere perſonis quibuslibet libere valeant pro ſuæ libitu voluntatis, quæ in ius, & proprietatem recipientiũ concedere volumus. Et eximimus quoquè de plenitudine poteſtatis noſtræ, dè ſpeciali gratia, & ex certa noſtra ſcientia, vniuerſos, & ſingulos

 milites

mus. Statuentes quod Ciuitas ipsa, & omnes, & singuli habitatores ipsius, & tota posteritas eorundem, omnibus bonis vsibus, sicut aliæ Ciuitates fidelium dominij Regni Nostri, de cætero gaudeant, & vtantur. Et vt Ciuitas ipsa bonis habitatoribus de bono in melius amplietur; præsenti priuilegio indulgemus eisdem, vt quicumque de externis partibus nostrorum fidelium, exceptis . . . Ciuitatis eiusdem elegerint incolatum; illuc salubriter veniant,& secure morentur cum alijs prædictæ Terræ Ciuibus, priuilegio gauisuri abinde per Nos, & successores nostros nullo vnquam tempore reuocando. Ad decorem etiam, & continua incrementa ipsius Ciuitatis, concedimus vt Ciuitas ipsa, secundum dispositionem Ciuitatis eiusdem,ad sui tutelam murorum ambitu valeat com muniri, & interius ex nunc domorum hædificijs deco rari, quæ quinque cannarum altitudinem non excedant. In qua etiam generales nundinæ bis in anno, per viginti dies vice qualibet duraturæ, & particulariter forum ter in hebdomada libere valeat celebrari, ad quorum commercia vniuersi,& singuli de quibuscum que partibus, cum mercimonijs, & rebus eorum, sub protectione nostri nominis, & culminis secure veniant, & morentur, & ad patriam reuertantur. Nè ergo ex hac salubri ordinatione nostra,quam generaliter pro bono, & commodo Regni nostri nuper ædidimus,

mus,

mus, fides nostri quondam Domini militum, & hominum prædictorum læsos, seu damnificatos se in substractione suorum iurium merito quæri possint; de voluntate hominum eorundem inuiolabiliter statuimus, ordinamus, & mandamus vt in recompensationem eorum, quæ dudum ab ipsis prædictis Dominis debebantur, octauam partem bonorum stabilium singuli homines singulis quondam Dominis suis in loco vno tantum conferant, & assignent; octauis ipsis postmodum inter Dominos, quos voluerint, & ipsos homines permutandis, quod de valore octauarum partium in tribus, aut quatuor locis, ad plus, in territorio videlicet Castri cuiuslibet, in Castris melioribus, & mediocribus prædictis Dominis integre satisfaciant. Ecclesijs, & Relligionis locis in honorem militum habentium bona sua ab huiusmodi collatione bonorum Dominis facienda prorsus exceptis, quos libertatibus, & exemptionibus omnibus, quæ superius exprimuntur, vti volumus, & gaudere. De seruitijs autem, quæ prædictis hactenus debebantur, super hoc præcipimus obseruari, vt in castro quolibet per viros idoneos, diligenti inquisitione præmissa, tantum singuli singulis Dominis, pro redemptione suorum bonorum, in pæcunia, vel rebus alijs simul, & semel exoluāt; quæ debita, & huiuscemodi redditus vsque ad annos viginti valere constabit. Nos autem, qui super

per hoc priuatorũ iura illæsa seruamus, nolentes Phisci nostri compendia sub silentio præterire; presenti priuilegio declaramus quod in Ciuitate prædicta habere volumus Castrum vnum, Vniuersitatis eiusdem sumptibus construendum. Si quis verò sanctionis nostræ huiuscemodi ausu temerario præsumpserit cõtraire, præter indignationẽ nostri culminis, q̃ se nouerit incursurũ; cẽtũ libras auri puri phisco nostro cõponat, medietatẽ ipsarũ Cameræ nostræ, reliquam verò medietatem passo iniuriã applicandam. Datum. &c.

Sal. Sete voi sicuro di non ingannarui nel creder, che questo priuilegio sia di Federico, non ritrouandosi in esso nome di alcuno Imperatore?

Mass. Di questo io son sicurissimo, perche in vn libro di carta pergamena, che si ritroua nell'Archiuio del Vescouato dell'Aquila, antichissimo di scrittura, nel qual si vedono registrati molti priuilegi, & di questa Città, & del Vescouato; si legge il sopradetto priuilegio, inante al quale si vedono queste parole, che fan fede quello esser di Federico.

Priuilegium constructionis Aquilæ tempore Federici Imperatoris 1250. Magister Vincentius de Vineis de Capua tenuit registrum.

Et in vna copia dello stesso priuilegio fatta da vn Massimo Notario, si fà fede chè q̃sto sia di Federico, & non di altro Imperatore, & la fedeè questa.

Priuilegium territorij Ciuitatis Aquilæ extràctum de Sulmona.

Notum sit omnibus, & singulis, ad quos, seu quem præsens fides peruenerit, qualiter ego Notarius Maximus infrascriptus perquirens diligenter in quodam libro pergameno reperto penès eximium I. V. D. Restaynum Sulmonensem, in quo quidem libro vetusto sunt fideliter descriptæ, seu registratæ omnes notabiles concessiones factæ, & benigniter concessæ per felicissimam memoriam quondam Cæsareæ Maiestatis Imperatoris Fiderici Barbarossæ; & tandem inuento registro hędificationis Magnificæ Ciuitatis Aquilę, registrum ipsum vidi, legi, & diligenter inspexi, & annotaui de verbo ad verbum, nō rasum, non cassum, non cancellatum, nec in aliqua sui parte suspectum, sed omni prorsus suspitione carentem. Ideo registrum ipsum ædificationis Ciuitatis eiusdem transumptaui; & in huiusmodi formam, & tenorem manu mei Notarij Maximi prædicti redègi. Cuius quidem concessionis, & ædificationis huiusmodi tenor fuit, erat, & est talis, videlicet.

Sal. E' dunque la nostra patria così moderna, che non auanza gli anni di Federico Secondo? Questo m'induco io difficilmente à credere, perche mi ricordo, che mosso dall'autorità del Biondo da Forlì, nel suo libro de Italia Illustrata, mi hauete detto altre volte l'A-

te l'Aquila esser molto più antica, che da suoi habitatori non si crede.

Mass. Ancorche il priuilegio di Federico non possa negarsi, nondimeno tuttauia vi mostrerò l'Aquila esser molto più antica, & auanzar'assai di anni il domino di questo Imperatore.

Sal. Come saluarete l'vno, & l'altro insieme?

Mass. Vi dirò che l'Aquila fusse cinta di mura, ampliata di case, adorna di gran numero di Chiese, di piazze, & di fontane; & che finalmente riceuesse forma di Città ordinata, & che fusse fatta degna di tal nome al tempo di Federico Imperatore; ma non è poi da credere, che in questo luogo, doue è hoggi questa Città, non si ritrouasse per prima l'Aquila, se ben non così magnifica, & ordinata, attesoche molti testimoni se ne trouano, come vi dirò appresso.

Sal. Seguite oltre il dire, ch'io ne prendo gran contento.

Mass. Sappiate, che pochi anni dopo il tempo di Federico, per intercessione di vn Iacomo Sinizzo di questo stesso paese, che allhora si ritrouaua segretario di Papa Alessandro Quarto (come dice Buccio Ranaldi antico, & diligente conseruatore di molte memorie dell'Aquila) le fù concessa dal Papa la bolla dell'vnione del Vescouato di Forcona, & è questa à punto, che io hò in mano.

Communi Aquilensi fidelibus nostris in perpetuum, Alexander. &c.

Puræ fidei claritate conspicua Terra vestra, & lucidis in se, ac magnificis proficit actibus, & alijs Ciuitatibus Regni Siciliæ spectabili sectādæ probitatis exemplo libertatis amplectendæ profectum manifeste propinat. Propter quod Terra eadem, quæ à mænium fundatione morum gestorum nobilis ingenuitate conspicitur, sic apud proximos, & remotos multipliciter redditur suorum processuum strenuitate laudabilis; & pænes Nos, & Apostolicam Sedem præcipuis actollenda fauoribus, & gratijs potioribus honoranda; quod non solum per singulas eiusdem Regni Vrbes clarè resonat suæ præconium bonitatis, sed longius tuba intonat laudis eius, suaquè remotius facta volantis famæ diffusione innotescunt. Et Nos, dictaquè Sedes totis affectibus ducimur vt congruis eam sublimemus honoribus, & condignis gratijs exaltemus. Attendentes igitur sinceræ deuotionis constantiam, & indeficientis fidei firmitatē, quibus Terra eadem ergà Romanam Ecclesiā pollère dignoscitur; ac volentes ex hoc affectus nostri plenitudinem, quam habemus ad illam, ostēdere per effectum; pensantes etiam quod omnes ferè habitatores Forconij, & Amiterni, videlicet ab Vrno putrido, & Bessi, ac riuo Gambario; & vsque Cornu, & Montem Regalem, incolatum suum

ad præ-

ad prædictam Terram transtulisse dicantur; Considerantes insuper quod vos tanquam Orthodoxæ cultores, & amatores fidei, Ecclesiam SS. Maximi, & Georgij de Aquila, quam de nouo construitis, & quam cum instantia petitis in Cathedralem Apostolica authoritate erigi, bonis vestis temporalibus, secundum facultatem vestram iam laudabiliter dotare cupitis, & vnum molendinum, & dimidium, ac duo alia sedilia pro construendis duobus alijs molendinis liberaliter concedendo, prout in instrumento publico cofecto exinde plenius perspeximus contineri; vestris supplicationibus inclinati prædictã Terram Aquilæ sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, de fratrum nostrorum consilio, & plenitudine potestatis statuimus esse de cætero Ciuitatem, Episcopalem dignitatem concedentes eisdem, & Furconensem sedem cum omnibus suis iuribus, dignitatibus, & honoribus; præsertim cum ad id Venerabilis fratris nostri Berardi Episcopi, & dilectorum filiorum Magistri Angeli Cappellani nostri, Archipresbiteri, & Capituli quondam Forconensis Ecclesiæ vota concurrant ad prædictam Ecclesiam SS. Maximi, & Georgij de Aquila, quam deinceps Cathedralem esse decreuimus, transferentes. Constituendo vt de cætero loci Præsul non Furconensis, sed Aquilensis Episcopus nominetur. Nulli ergo. &c. Datum Laterani per manum Magistri

Rolan-

Rolandi S. R. E. Vicecancellarij. X. Kal. Martij. Indictione XV. Incarnationis Dominicæ Anno M.CC. LVII. Pontificatus Domini Alexandri Papæ Quarti Anno Tertio.

Si ritroua hoggi nella dignità di questo Vescouato l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Basilio Pignatelli Caualier Napolitano, & vigilantissimo Pastore, con gran contento, & sodisfattione di tutto'l Popolo.

Hà questo Vescouato, oltre à q̃lle prerogatiue, che sono state dette disopra, questa di non riconoscer Metropolitano alcuno, ò altro superiore, che'l Sommo Pontefice, si come si vede in vna Iscrittione di vn confalone donato alla Chiesa di S. Pietro in Roma da questa Città l'anno del Giubileo 1575. il qual è questo

AQVILA. VRBS. PRINCEPS. SANNITVM NVLLVM. METROPOLITANVM. PRAETER ROMANVM. PONTIFICEM. AGNOSCENS. MISSIS. HVC. RELIGIONIS. CAVSA. PRIMARIIS. CIVIBVS. HOC. PIETATIS. SVAE. MONVMENTVM. P. D. SEDENTE. GREGORIO XIII. ANNO. IVBILEI. M. D. LXXV.

Sal. Ditemi, digratia, inante che v'estendiate più oltre, come habbino detto alcuni, che'l priuilegio della nostra Città sia di Corrado, & non di Federico suo padre?

Mass. Il dir questo è bugìa espressa, perche ricercando io molti giorni con grandissima diligenza, & fatica le scritture della Città dell'Aquila; non hò mai trouato priuilegio alcuno, in q̃sta materia, di Federico. Et di questa bugìa credo che sia stata cagione la poca diligenza de'scrittori, i quali si son messi à scriuer le cose di questa Città più tosto haute per false relationi, che per vigore di scritture autentiche.

Laonde Frà Leandro Alberti nelle sue historie, nel trattato dell'Abruzzo, non solo esclude Federico, & Corrado: ma dice per opinion del Razano questa Città essere stata edificata al tempo di Carlo primo Rè di Sicilia; le cui parole son queste.

Quindi à cinque miglia appare sopra l'alto monte, la Città dell'Aquila al presente prima Città di questi paesi, trenta miglia da Sulmona discosto, verso l'Apennino. Non è dubio alcuno essere questa Città noua, la qual fù edificata (secondo il Razano) ne'tempi di Carlo Primo Rè di Sicilia, essendo stato ruinato Amiterno, & Forcona.

Ma sia come si vole, à me basta hauere in questo molti testimoni della verità, l'vño de'quali è il detto

priui-

priuilegio, l'altro sono le parole del Colenuccio, nel quarto libro delle sue historie, riceute, & apportate da Giouan Battista Carafa nella prima parte delle historie del Regno, al libro quarto, che son queste.

Nel medesimo tempo essendo sparsi per le montagne di Abruzzo trà Amiterno, & Forcona, terre antiche disfatte, i popoli di esse; comandò Federico che raccolti tutti insieme edificassero vna terra in luogo opportuno alle difensioni del Regno da quella banda.

Il terzo testimonio è Claudio Tolomei, nel sesto libro, à carte 195. doue dice.

Nel secondo caso abbassandosi l'Imperio, lasciandosi l'Italia in preda à Barbari; si è più tosto atteso à distrugger sempre, che ad edificar Città; che dall'Aquila, & Prato in fuori, le quali fece Federico, & Manfredonia fatta da Manfredi, & alcun'altre terrette, si vedrà poco essersi atteso à questa bella, & honorata impresa di edificar Città.

Il quarto è Giouanni Tarcagnota nel secondo libro del sito, & lodi della Città di Napoli, cō queste parole.

Federico edificò in Abruzzo, come in luogo assai commodo per le cose del Regno la Città dell'Aquila.

Il quinto è Francesco Sansouino, nel suo ritratto delle più nobili, & famose Città d'Italia, doue dice così:

Aquila Città posta nell'Abruzzo si crede che sia edificata dinouo, percioche rouinata Amiterno, & For-

cona

cone; par che i popoli si riduceſſero inqueſta parte, & deſſero principio à queſta Città: ma non ſi troua però il tempo del ſuo principio. Scriuono alcuni, ch'ella fù rifatta da Carlo Martelli Rè di Francia, & chiamata Aquila, per eſſer poſta in loco alto. Altri dicono ch'ella fù fatta per comandamento di Federico Secondo Imperadore, facendoui andar dentro i popoli di Beneuento, & di Monte Caſcino, & di Sora, per difeſa del Regno; & per honor dell'Imperio l'impoſe nome Aquila.

Sal. Con grandiſſimo pericolo ſi ſcriuono l'hiſtorie da quelli, che non vedendo ſi mettono à porre in carta ſolo quel, che odono.

Maſſ. Fanno fede ancora del tempo della edification di queſta Città quei verſi, che ſi leggono nella fontana abondantiſſima, & piaceuoliſſima della Riuera, doue, oltre che ſi legge, Vrbs noua, ſi vede ancora quella fontana eſſer ſtata fatta l'anno vigeſimo ſecondo dopo il ptiuilegio di Federico. I verſi ſon queſti.

Vrbs noua, fõte nouo, veteri quoq; flumine gaudet,
Hoc opus egregium qui cernit ad omnia laudet;
Non mireris opus, operis mirare patronos,
Quos labor, & probitas Aquilæ fecit eſſe colonos.
A. D. M. CC. LXII.

Et fù l'Aquila cinta di mura l'Anno 1316. come ſi vede in vna pietra poſta ſopra la porta di Lauareto.

M A. D.

A. D. M. CCC. XVI.

HOC OPVS MVRORVM FACTVM
FVIT TEMPORE LEONIS CICCI
DE CASSIA

Et questo credo che fusse al tempo di Carlo Quarto, l'arme del quale si vede scolpita sopra la stessa porta con questi versi.

Qui Regis Caroli cernis victricia signa,
Principis arma vide, quæ sunt diademate digna.
Floribus atque cruce sumunt hęc sceptra vigorem,
Flos præbet fructum, præbet crux ipsa fauorem.

Sal. Basti quel ch'è detto per confirmatione di quella opinione. Dimostratemi hormai come l'Aquila sia antica.

Mass. Fin'hora hauemo l'Aquila essere stata accresciuta, & fatta Città con priuileggi di Sommi Pontefici, & d'Imperadori dopo le ruine di Amiterno, & di Forcona; hora vi farò chiaramente veder l'Aquila esser stata prima le ruine di queste due Città, & vagliami per la prima ragione l'autorità, & le parole del Biōdo fedele, & veridico scrittore, la qual vi hò io apportata in altre occasioni, & son queste.

Mi par

Mi par che niuno ſcriua certo in che anno ſia l'Aquila incominciata ad edificarſi; imperò noi ſappiamo, ch'ella è manco moderna, che non ſi credono, & che non dicono i paeſani.

Sal. Il Biondo è veramente ſcrittore di grande autorità, & degno di fede in queſta, & in ogni altra coſa, ch'egli ſcriua: ma io harei molto caro d'intendere per qual cagione ſi moua à dirlo, & doue habbia ritrouato queſta antichità.

Maſſ. Vdite digratia, come per ſodifare à queſto voſtro deſiderio ſoggiunſe dopo il Biondo, rendendo la ragion del detto.

Perciòche ſi legge nelle hiſtorie di Papa Nicola Secondo (come vi hò ancora diſopra dimoſtrato) che nell'anno 1060. Roberto Guiſcardo hebbe da queſto Papa la conceſſione del Ducato di Puglia nella Città dell'Aquila.

Sal. Voi ſiete incorſo in vna chiariſſima contradittione. Come può egli dire il Biõdo Roberto Guiſcardo hauere hauto la conceſſione del Ducato di Puglia nella Città dell'Aquila, l'anno 1060. Se l'Aquila fù da Federico Secondo, & da Papa Aleſſandro Quarto fatta Città l'anno 1257. come hauete detto diſopra?

Maſſ. Dirò che queſto poco importa, perche ſogliono le terre di qualche conſideratione eſſer chiamate Città, ancorche non habbino Veſcouato, priuile-

gi, & altro. Di questo si vede l'essempio in vna indulgenza di Papa Alessandro già detto, il quale vnì il Vescouato di Forcona, & diede il nome di Città all'Aquila l'anno terzo del suo Pontificato; & nondimeno l'anno secondo dell'istesso Pontificato, nella detta indulgenza, chiama l'Aquila Città, & è questa.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilectis filijs Potestati, Consilio, & Communi Ciuitatis Aquilæ, salutem, & Apostolicam benedictionem. Nobis ad gaudium, vobisque, filij, ad augmentum Diuinæ, ac Apostolicæ gratiæ, necnon laudem nominis, & profectum honoris. Accedit quod hostilis persecutionis instantia vos vndique circundante indu ti fortitudine spiritus, & fidei virtute præcinti, pro tuitione libertatis propriæ, & Matris Ecclesiæ fidelitate seruanda, potenter, & viriliter, quantum vires vestræ sufficiunt, & Omnipotentis Clementia suffragatur; resistatis Ecclesiæ aduersarijs, & inimicis fidei Christianæ. Nos igitur probitatem, & constantiam vestram dignis in Domino laudibus cõmendantes, Vniuersitatem vestram rogamus, & ortamur in Domino, ac in remissionem vobis iniungimus peccatorum, quatenus inter labores instantis certaminis, incomparabilis præmium libertatis, ad quod tenditis, debitæ considerationis aciem dirigentes, ac sperantes quod (eo fauente, cuius imperio venti obediunt) tempo-

temporis mutatio diutius non tardabit, in deuotione Sedis Apostolicæ inmobiliter persistatis, ac iniquis conatibus malignorum, qui vos perdere sitiunt, & vestræ quærunt exterminium Ciuitatis, animis constantibus, sicut hactenus obsistentes, Ciuitatem eandem defendere, ac ad honorem Dei, & Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ conseruare (Autore Domino) fideliter studeatis. Nos enim de Omnipotentis Dei misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius, ac ea, quam nobis indulsit Dominus, autoritate confisi; ijs, qui pro seruitio Dei, & Ecclesiæ, & in defensione Ciuitatis prædictæ mori forte cōtigerit; omnium peccatorum suorum, de quibus vere contriti fuerint, & confessi; veniam misericorditer indulgemus. Ad defunctos etiam, qui ex hac causa taliter decesserunt, indulgentiam huiusmodi de abundanti meseri-cordia extendentes. Datum Anagniæ. V. Kal. Nouembris. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Benche à questo si potrebbe ancor dire, che l'intention del Biondo fusse stata di voler dire nella Città dell'Aquila, ciò è nella Terra dell'Aquila, che al presente si ritroua esser Città.

Sal. Hà del verisimile ancor questo.

Mass. Et che l'Aquila fusse in quel tempo, si conferma per le parole del Platina (& siami questo per vn'altra ragione) nella vita di Pasquale Secondo Pontefice,

tefice, doue si nomina vn Riccardo Aquilano in quesτο modo.

Soprauenendo poi il Pontefice col Principe Gaetano, & con Riccardo Aquilano valenti Capitani di soldati.

Et fù questo l'anno 1099. incirca, perche in tal tempo si ritrouaua questo Pontefice.

Sal. Mi ricordo hauer letto quella vita di Pasquale, & hauer veduto in essa vn Riccardo Conte di Campagna, & per questo mi dubito che per trascuragine di alcuno scrittore, ò impressore, in vece di Campano, non habbia detto Aquilano.

Mass. Vi rispondo, che questo non può essere in modo alcuno, perche, per le parole, che sono state dette disopra dal Platina, del Riccardo Aquilano; si dimostra come quello fusse amicissimo del Papa, essendo con lui andato contra l'assedio di Alba: ma del Riccardo Conte di Campagna, si legge il contrario, attesoche in quanti luochi si tratta di lui in quella vita; si ritroua sempre contrario al Papa, nè si dice mai, ch'egli facesse amicitia, ò pace seco. Dimodo, che non può dirsi esser l'istesso Riccardo.

Sal. Questa risposta è vera, & hauete raggione.

Mass. Vi dico di più, che ricercandosi da me alcune scritture antiche nel Monastero hoggi detto di Sāta Chiara dell'acqua; fù ritrouata vna memoria della con

secra-

ſecratione di quella Chieſa allhora detta Santa Maria De Aquila, in carta pergamena fatta da Odoriſio Veſcouo di Forcona, l'anno 1095. & è queſta.

In Nomine Domini Ieſu Chriſti. Anno ab incarnatione eius milleſimo nonageſimo quinto. Indictione XIII. Primo Nonas Octobris. Eccleſia Beatæ Mariæ de Aquila ab Odoriſio Venerabili Furconenſi Epiſcopo, cum duobus altaribus, vno inferius, & altero ſuperius, dedicata eſt. In quibus altaribus reconditæ ſunt reliquiæ, de ligno ſanctæ Crucis, de veſtimento Virginis Mariæ, S. Iohannis Baptiſtæ, S. Gregorij Papæ, S. Felicis Papæ, S. Stefani prothomartiris, S. Paulinæ, S. Chriſtinæ Virginis, & aliorum Sanctorum, quorum nomina Deus ſcit. Sub dominio Eccleſiæ Furconenſis.

Sal. Hauete con verità ſaluato l'vna, & l'altra opinione.

Maſ. Oltre à queſto vi dico, che ſi può cauar dal priuilegio di Federico, che hauemo detto diſopra, l'Aquila eſſere ſtata in piedi prima al comandamento di Federico, perche ſi legge in eſſo.

Proinde nuper conſideratione prouidimus, vt in loco, qui dicitur Aquila, inter Forconē, & Amiternum.

Et ſe ſi deue credere alle parole di Gio. Battiſta Caraſa Scrittore delle hiſtorie del Regno di Napoli; potremo ancor dire l'Aquila eſſerſi ritrouata l'āno 1008.

atteſo-

attesoche dal detto Carafa in questo tempo vien nomi nato il Conte dell'aquila, & le sue parole son queste.

Dico dunque, che ne gli anni di Christo 1008. essendo in Roma Pōtefice Sergio Quarto, & in Germania Henrico Primo Imperadore, & in Constantinopoli Michele Catalaico; il Regno di Napoli in questo stato si ritrouaua, che l'Imperador Greco possedeua Napoli, il Principe di Capua era in terra di Lauoro, al quale staua suggetto il Conte di Caserta, & quello di Fondi, v'era il Signor di Cuma, & di Pozzuolo, & Baia; eraui il Duca di Puglia, il Principe di Bari, il Signor dell'honor di S. Angelo, & di Salpe; in Terra d'Otranto il Principe di Taranto; in Calabria il Duca di Calabria; in Abruzzo v'erano diuersi Signori, ciò è il Conte d'Alpi, il Conte di Manupello, il Conte di Sanguine, il Conte di Loreto, il Conte di Celano, il Conte dell'Aquila; & questo era prima che fusse vnito, & di tutto fatto vn Regno.

Aggiungesi ancora à questo, che si trouano monete di rame, in vn lato delle quali si vede vna mitra papale con due chiaui, & nell'altro vn'Aquila con l'ale aperte. In quello, e scritto. Innocentius III. & in questo Aquilana libertas. Et pur'è cosa manifesta, che Innocenzo Terzo fù l'anno 10197. & visse solo diece anni. Nè si confondano queste monete con quelle, che furono battute al tempo d'Innocenzo Ottauo, perche

quest'vl-

quest'vltime non fanno fede di antichità; & ancorche, & in queste, & in quelle si vedano, & l'Aquila con l'ale aperte, & le chiaue con la mitra popale; nondimeno in queste si legge Innocentius Octauus, & in quelle, Innocentius Tertius. Si che si può conchiudere sicura, & veramente l'Aquila essere stata antica terra dell'Abruzzo, contra coloro, che con viue parole, & con le memorie de'loro scritti han sempre cercato di deprimerla; & farla ingobile col dir, che sia moderna di origine.

Hora vediamo, Saluatore, se io posso intorno à questa materia darui altra sodisfattione, perche desidero (ancorche all'improuiso, & senza poterui mostrar gli originali, & le copie autentiché delle scritture, che se ne trouano, & i libri di quelli, che largamente n'hanno scritto) daruene tutto quel ragguaglio, ch'io posso.

Sal. Trè cose desidero saper'io di questa Città, la prima è per qual cagione fuss'ella chimata AQVILA. nome veramente generoso. La seconda, s'ella è nobile per discendéza di Popoli non vili, & plebei: ma gentili, & generosi (benche l'essere stata edificata dalle ruine di Amiterno, & di Forcona, & dalle reliquie de'lor cittadini, la faccino nobilissima) per fedeltà prestata à suoi dominatori; per ricchezze, & fortezza; per priuilegi de'Principi, per autorità de'cittadini, per nobiltà, & autorità di quelli, che successiuamente la

 gouer

gouernano, per qual che ſegno, col quale habbia il Si gnore Iddio dimoſtrato, per mezo di qual che Santo, hauerne particolar protettione; & per atti publici celebrati in lei in qualche tempo. La terza è, s'ella hà mai hauto huomini illuſtri così in lettere, come nell'arme, nella ſantità della vita, & in altre profeſſioni honorate.

Maſſ. Voi ricercate tanto, che ſenza dubio veruno nõ potrò ſodisfarui, già che ſiam'hoggimai vicini alla Città; pure alle due prime richieſte non mancarò ſodisfarui breuemente. L'vltima ve la riſerbo à miglior commodità, per hauer biſogno di più lùngo raggionamento, che forſe non penſate.

Sal. Ditemi quel che vi ſouuiene intorno alle due prime, che'l voſtro diſcorſo mi hà talmente infiammato ad vdire; che inuero per tutto'l giorno d'hoggi non sò s'io potrei accomodarmi ad vdir più volontieri altra coſa di queſta.

Maſſ. Si come diuerſe ſono ſtate le opinioni nell'origine di queſta Città noſtra, coſi ſono ſtati ancor diverſi gli Autori nel dire per qual cagione fuſs'ella ſtata detta Aquila, & non altrimenti.

Il Colenuccio nel Quinto libro delle ſue hiſtorie dice, che comandò Federico che raccolti tutti inſieme i popoli di Amiterno, & di Forcona; volle ch'edificaſſero vna Terra in luogo opportuno alle difenſioni del

Regno

Regno da quella banda chiamata Aquisa; & mutandole il nome, volle, che per honor dell'Imperio fusse chiamata Aquila.

Raffael da Volterra nella sua Geografia vole, che questa Città sia chiamata Aquila per lo sito di essa, il qual si ritroua essere in forma di Aquila, & le sue parole son queste.

Forconium verò Longobardi eruerunt, ex quorum ruinis Aquila IIII. mil. Amiterno vicina est hædificata, Situ Auis illius instar prædominante.

Il Biondo da Forlì nel suo libro De Italia Illustrata, dice l'Aquila essere stata chiamata di questo nome per la speranza, ch'ella hauesse di signoreggiar tutti i popoli conuicini, non altrimenti, che l'Aquila si vede signoreggiar tutti gli altri vccelli.

Gio. Iouiano Pontano nel suo libro De Gestis Ferdinandi Regis, dice questa Città esser detta Aquila, p essere stata edificata in vn luogo prima detto, Aquula, da vn picciolo sorgimento d'acqua.

Scipion Mazzella moderno, & diligente scrittore delle cose del Regno di Napoli, trattando della Prouincia di Abruzzo, diee che la Città di Forcona fù da' Longobardi spianata, i popoli della quale andando persi, si vnirono con gli Amiternini, Abiensi, & Duronij, Popoli che medesimamente andauan fuggendo l'ira de'Longobardi; & così sotto la guida di vno Ami-

ternino loro duce, detto Aquilo, edificarono in vn'ameno loco, in mezo delle ſopradette Città, in sù la ſchiena di vn baſſo colle, vna Città, la quale dal nome del Capitano la chiamarono Aquila.

Alcuni altri han detto, ch'ella ſia chiamata Aquila, per eſſere ſtata edificata in vn luogo prima chiamato Acquili, il qual luogo ritiene ancora hoggi il nome, percioche vn Monaſtero di monache di S. Franceſco, che quiui ſi troua poſto; ſi dice (come tù ſai) S. Chiara di Acquili.

Molti Finalmente dicono, che mentre ſi diſegnauano le mura, & il circuito della Città; apparue nell'aere vn'Aquila, con vn velo bianco nel becco, & ch'eſſendo ſtato preſo queſto augurio da quelli, che doueuano habitar la Città; volſero, ch'ella fuſſe poi detta Aquila.

Sal. Voi, à quale di queſte opinioni vi accoſtereſte?

Maſſ. A' neſſuna inuero, & le laſcerei tutte come più toſto imaginate, che vere. Et ſe volete renderui ſicuro di queſto; vdite digratia le parole di Federico altre volte apportateui diſopra, come in due luoghi del priuilegio dell'edificatione, gitta à terra tutte queſte opinioni.

Proinde nupèr conſiderantes prouidimus, vt in loco, qui dicitur AQVILA, inter Forconem, & Amiternum,

Et più

Et più ſotto dice più chiaramente.

Vnius corporis Ciuitas conſtruatur, quam ipſius loci vocabulo, & à victricibus ſignorum noſtrorum auſpicijs AQVILÆ nomine decreuimus titulãdam.

Doue chiaramente ſi vede queſta Città eſſere ſtata chiamata Aquila, non per altro, che perche il luogo, doue fù ella edificata, era ancor detto Aquila.

Sal. Grandemente mi marauiglio, che molti ſcrittori graui ſi ſiano ingannati in queſto, eſſendo coſa euidente aſſai.

Ma che coſa mi riſponderete à quel che ſi dice del Caſtello di Acquili, il qual nome ritiene ancor'hoggi il luogo? Non potremo noi credere che per corrottion del vocabolo ſia ſtata poi detta di Acquili, Aquila?

Maſſ. A' queſto hò riſpoſto che ripugnano eſpreſſamente le parole dette di Federico nel priuilegio. Et ſe bene il Monaſtero è detto S. Chiara di Acquili, voi ſapete che quaſi tutte le Chieſe della noſtra Città ritẽgono il nome del Caſtello di fuori, à cui hanno corriſpondenza, come S. Maria di Paganica, Santa Giuſta di Bazzano, S. Pietro di Poppleto, & S. Martiale di Roy, & altre. La cagione di queſto, & l'ordine oſſeruato nell'edificar la Città dell'Aquila; ſi vedrà nell'hiſtoria ſacra di Gio. Gioſeppe Alferi, quando ſarà data in luce. Si può ancor dire, che Acquili fuſſe cognome di qualche famiglia, da cui il Monaſtero hab

bia ri-

bia riceuto doni di beni mobili,ò ſtabili; ouero habbia hauto conceſſione del luogo,doue ſi ritroua fabricato, & che ritenendo il cognome del donatore;ſia ſtato detto S. Chiara di Acquili, ſi come ſpeſſo ſi vede.

Queſto non hò io detto ſenza qualche fondamento, perche in alcune ſcritture della noſtra Città, hò ritrouato, alcuni della famiglia de Acquilis, doue particolarmente ſi fà mentione di vn Maſciarello de Acquilis, che fù Camerlengo dell'Aquila l'anno 1458. Et in alcune ſcritture del Monaſtero di Sãto Giuliano, che voi vedete di quà; ſi ritroua in vna commiſſione fatta à Frà Giouanni della Marca, per la fabrica di S. Bernardino l'anno 1475. vn Filippo de Acquilis Dottor di Leggi, & Giudice del Ciuile nell'Aquila.

Ma ancorche tutto queſto non fuſſe, & che il Caſtello di Acquili ſia ſtato doue ſi vede hoggi il monaſtero; à me baſta, per la verità del fatto, che non per queſta cauſa, queſta Città ſia ſtata detta Aquila: ma per la cauſa, che hò detta diſopra, ſe ben non mi aſſicuro in tutto di affirmare, che il Caſtello detto ſi chiamaſſe Acquili, atteſoche nel Quartiero di S. Giouanni, non molto diſcoſto dalla Chieſa di S. Martiale ſi vede in vna pietrucciola murata in vna caſa frà il detto Caſtello, & Roy, per confine, queſta parola AQVILE, & non ACQVILI, la qual mi fù moſtrata vn giorno con mio non picciol contento dal Signor Bartolomeo

tolomeo Riuera, & di queste pietre ne trouerete molte per la Città, che son poste per confine frà l'vn Castello, & l'altro.

Sal. Perche siamo vicini, basti hauer detto di questo fin quì; raggioniamo vn poco della nobiltà dell'Aquila.

Mass. Ch'ella habbia hauto origine, & discendenza da genti nobili, non sò come poteruelo meglio dimostrare, di quello, che io hò fatto disopra; perche essendo stata edificata l'Aquila delle reliquie di Amiterno Città celebre, come dice il Pontano.

Idque maxime celebre Aborigenum etiam temporibus.

Necessariamente dir bisogna, ch'ella sia preclara, & celebre. Del che forse ricordandosi il Biondo da Forlì, disse.

Aquila Vrbs præclara, eius originem relaturi.

Et Frà Giacomo Filippo da Bergamo nel duodecimo libro delle sue Croniche Vniuersali, dice.

Aquila à questi tempi Città preclara.

Nè di minore importanza sono i titoli, di che l'adorna à nostri tempi Scipion Mazzella, nel libro che vi hò detto disopra, doue così dice.

Fù Ampliata poi dall'Imperador Federico Secondo, della grandezza, che hoggi si vede, Città veramente illustre, & famosa, & capo di questa Prouincia.

Santo

Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella Terza parte del suo historiale, nel titolo 22. al cap. 7. §. 5. oltre che la chiama chiaue del Regno cō qste parole.

Præfatus igitur Braccius hostis publicus factus Ecclesiæ, propterquod, & anathematizatus notorie, in tātum superbiæ culmen ascendit; vt sibi persuaderet Regnum Apuliæ vì adopturum. Nèc erat nimis difficile si Ciuitatem Aquilanam, quam iam obsederar, accepisset; quæ altera dicitur esse clauis Regni:

La chiama ancora Città notabile dell'Abruzzo parlando di S. Bernardino, nella stessa parte, al Titolo 24. cap. 5. §. 4.

Præfatus igitur ad Ciuitatem notabilem Aquilæ Prouinciæ Aprutij applicuit prædicando, ibique infirmatus est.

Et vn Giouanni Thuurocz, nella Cronica, ch'egli fà de'Rè di Vngheria, trattando di Andreazzo dice.

Quì in Aquilam Ciuitatem famosam superueniens, cum Lallo viro prudente, & de morte ipsius Regis Andreæ multum anzio Capitaneo ipsius Ciuitatis, habito tractatu, dominium ipsius obtinuit, & protracta mora ibidem, quamplurimos vnà cum ipso Lallo ad Regis Vngariæ obedientiam confortauit, & adduxit:

Finalmente Camillo Borrello in vn discorso Cattolico, ch'egli fà sopra vn giudicio fatto intorno alla sentenza di Pilato, che si disse gli anni passati assere stata ritro-

ritrouata in Amiterno ; dice di questa Città queste parole.

Et ancora io concorro con questa opinione, ch'ella sia fondata dalla ruina di Amiterno, perche si vede in quella l'essere, grandezza, & eccellenza sua, onde dimostra i segni della sua antichità; oltre l'altre cose la fanno nobilissima tante famiglie di patritij, tanti spiriti scelti in ogni scienza, i quali hanno mostrato, & mostrano al mondo in viue carte la facondia loro.

Il simile si può ancor dire, per essere risorta in piedi per le ruine di Forcona, della quale il Biondo dice queste parole.

Altera Vrbs in montibus Aquilæ adiacentibus, fuit Forconium appellata. Quæ, & si Amiterno nominis vetustate, populi frequentia, & opum magnitudine fuit impar; suam tamen temporibus Christianis habuit dignitatem; quòd omnibus Concilijs, quæ ante annos sexcentos Romæ, aut alibi celebrata fuerunt; Episcopum Forconensem ascriptum legimus.

Gran nobiltà diede ancora à questa nostra Città, Papa Celestino Quinto, il qual considerando i meriti de' primi fondatore di essa, & di quelli, che per legitima successione haueuano fino al suo tempo la Città mantenuta; volle far per ogni casa vn Caualiero, si come si vede al cap. 44. del Cerimoniale de' Monaci Celestini di frà Giacomo da Lecce, le cui parole son q̄ste.

Pochi giorni dopo, essendo con grande istanza supplicato dal Rè di Napoli, che andasse in Napoli, hauendo fatto molti miracoli simili à i sudetti, & hauendo creato vn Caualiero per ogni casata dell'Aquila; prese il camino verso Napoli. Et non sodisfatto questo Santo Pontefice di dar'all'Aquila questa nobiltà de' Caualieri; andato à Napoli creò dodici Cardinali, frà quali furono due Aquilani.

Et come si vede in vn libro à penna intitolato, Cronica Martiniana, nella libraria del Conuento di San Bernardino dell'Aquila.

Cepit A. D. M. CC. XVIIII. Die 7. Iunij Sedit mensibus V. & diebus VII. Et vacauit Sedes XI. Et post coronationem accessit Neapolim, & ibi fecit magnam ordinationem Cardinalium, videlicet XII. inter quos duo fuere Aquilani.

L'istesso disse ancora Pãdolfo Colenuccio nel Quinto libro delle sue historie, con queste parole.

Celestino fù coronato nell'Aquila l'anno 1294. & vi furono più di ducentomila persone, trè furono le ragioni di tanta gente, prima l'esser vacata la sede lungo tempo, ciò è due anni, & trè mesi; seconda per la santità della vita di Celestino; terza per esser'eletto vn' Eremita fuori del Collegio de'Cardinali; & creò nell'Aquila tredici Cardinali.

Quali fussero questi due Cardinali Aquilani, ve lo

dirò

dirò quando raggioneremo de gli huomini illustri.

Che si habbia poi la Città dell'Aquila acquistato nobiltà, p la fedeltà sua, che perpetua, & inuiolabilmente hà osseruato à suoi dominatori; si potrebbe vedere in molte lettere, priuilegi, ordini, concessioni, confirmationi, & altro, doue hà sempre hauto da'Principi titolo di fedele. Et acciòche in questo non habbiate à credere alle mie semplici parole; vdite quel che ne dice Roberto Rè di Napoli in vn priuilegio.

Robertus Dei gratia Rex. &c. Nos autem ipsorum Aquilanorum commoda benignis affectibus confouentes, vtpote quos fidelitatis integritas, & in casibus prompta deuotio, nostris semper, & prædecessorum nostrorum considerationibus fecit gratos. &c. Datum Neapoli, per Ioannem Grilium de Salerno, & Iuris Ciuilis professorem, Viceprothonotarium Regni Siciliæ. An. Dom. 1333. Die 10. Martij. Primæ Indictionis. Regnorum Nostrorum Anno Vigesimo Quarto.

Le stessa fedeltà si scuopre ancora in vn priuilegio di Luigi Secondo.

Ludouicus Secundus Dei gratia Rex &c.

Nos igitur attendentes grata, grandia, vtilia, & accepta seruitia prestita Domino Genitori nostro, & subsequenter Nobis, in cellula nostræ mentis laudabiliter imprimenda, & præsertim in tempore accepta-

bili, in quo quicquid præstatur, totum à constanti beneuolentia proficiscitur; per dictam Vniuersitatem, & homines dictæ Ciuitatis Aquilæ, in genere, & in specie fidelissimos Maiestati Nostre; ac attenta solida, & sincera fide ipsorum, quam contra omnes fortunæ impetus, ac acerbitates rerum habuerunt, velut in adamantino pectore iudicata fouerunt, & fouent tenaciter, & constanter in honorem semper, & statum, ac augmentum Maiestatis Regiæ Paternæ, & Nostræ. Et quanto magis Regnum nostrum Siciliæ, & conditiones nostræ, fideliumquè nostrorum turbinibus, & fluctuationibus æstuarent; tanto plus collectis viribus corporum, ac etiam animorum, insurgebant, & insurgunt contra insolentias, aggressus, & iacula fortiores. Vt proinde ipsi cognoscāt affectū nostræ mentis, quem gerimus apud eos, & recipiant fructum aliquem nostri cordis, qui mente ducimur ipsos Aquilanos, pro ipsorū meritis, & virtutibus, per vices, & aptitudines, quādo, & quoties se prębebūt, fauoribus, & muneribus cumulare. &c. Datum Neapoli. An. Dom. 1392. Die 20. Martij. Regnorum Nostrorum Anno Octauo.

Sal. Grā lode dı fedeltà ha riceuto da q̄sti l'Aquila?

Maff. Vdite digratia, Saluatore, quanto gli Aquilani habbino mostrato segni chiarissimi di fedeltà, per quelche si legge in Marco Guazzo, à carte 57.

Non mancaua Rè Alfonso Aragona Rè di Napoli

per tut-

per tutto il suo Regno di far grandi prouigioni; & quelli dell'Aquila, ch'è vna delle prime terre dell'Abruzzo, accioche il Rè Alfonso della loro fede non dubitasse, pche già il Rè di Frāza mostraua, senza volere entrare in Roma, douere andarui à cāpo; mandarono à Napoli molti figliuoli di Cittadini p ostaggio al Rè Alfonso, facendoli à sapere, che si voleuano difendere valorosamente, anco che ogni loro ricchezza de'bestiami fusse nella Puglia. Et più sotto soggiunge.

E ferno da duemila fanti de'loro dinari pagati p la loro difensione. Et più sotto soggiunge à fogli 65.

Dinouo quelli dell'Aquila mandarono Ambasciadori à Napoli, dicendo che il Rè non dubitasse mai della fede loro, & che essi fermi sariano sempre à mantener l'omaggio, & fedeltà giurata à sua Maestà. Qual cosa fù molto grata à Rè Alfonso.

Vltimamente si vede questa fedeltà in vna lettera di Don Carlo della Noia Vicerè di Napoli scritta al Magistrato dell'Aquila, ch'è questa.

Magnificis Viris Camerario, & Quinque Artium Ciuitatis Aquilæ Regijs fidelibus dilectis.

Magnifici Viri Regij fideles dilecti Nobis Carissimi. Hauēdo inteso quāto p li vostri sindici ne è stato esposto circa la noua numeration de'popoli, vltra à qllo, che per Noi sopra di ciò ne è stato prouisto; vi dicemo, che possete essere certissimi, che noi tenemo à cuore

questa

questa Magnifica, & fedelissima Città, & cose sue, si perche tal'ordine tenemo dalla Cesarea Maestà, si ꝑ la natural nostra inclinatione verso quella, per li meriti, & seruitij suoi prestati alla Serenissima Casa di Aragona, & Rè Cattolici, & successiue alla Cesarea Maestà.

Perilche non semo per infringere vostri priuilegi, nè quelli diminuire in cos'alcuna: ma per conseruarli, & augmentarli quanto più à noi sia possibile. Nè crediate che detta numeratione si faccia ꝑ innouar cos'alcuna, nè per far pregiuditio alle conuentioni, che tenete con la Regia Corte: ma seguir l'ordine vniuersale del Regio comandamento di Sua Cesarea Maestà, che tutto si habbi à numerare, cosi ancora alle Cittadi, che stanno per conuentioni, & in le altre numerationi si hanno numerate. Datum in Castello Nouo, Neapoli. Die 12. Mensis Nouembris. 1522. Don Ciarles De la Noia.

De'priuilegi concessi à questa Città, ve ne potrei dire infiniti, ma breuemente ve ne dirò alcuni, che mi parranno necessari à render nobile vna Città, & che mi soueranno.

Hebbe l'Aquila primieramente (per andar con ordine) priuilegio della sua edificatione, & della confirmatione del nome di essa, da Federico Secondo Imperatore, il qual vi hò detto disopra.

Regnatibus Nobis Feliciter. &c.

Dopo essendo ella con le mura, chiese, piazze, fon tane, & altro ridutta in forma di Città; hebbe da Papa Alessandro Quarto l'vnion del Vescouato di Forcona.

Communi Aquilensi fidelibus Nostris in perpetuũ. &c. Alexander Episcopus. &c.

Il qual priuilegio è già stato ancor detto disopra in altra occasione.

Appresso hebbe da Carlo Secondo l'anno 1304. priuilegio di fare il mercato vna volta la Settimana, nel Martedì, se ben dopo è stato trsferito al Sabbato.

Carolus Secundus Dei gratia Rex Siciliæ &c. Supplicationibus vestris nouiter culmini nostro factis benigniter annuentes, licentiam vobis faciendi forum ante palatium nostrũ Ciuitatis eiusdem qualibet hebdomada, singulis diebus Martis. &c. Tenore præsentium, de speciali gratia impartimur has nostras literas, &c.

Dal Rè Roberto fù à lei concessa la fiera vna volta l'anno, nel mese di Ottobre, per dodeci giorni, & da Luigi, & da Giouanna li fù trasferita nel mese di Maggio, & accresciuta di sei giorni di più.

Ludouicus, & Iohanna Rex & Rogina &c. Datum Neapoli. An. Dom. 1361. Die 15. Iunij. Quartædecimæ Indictionis. Regnorum Nostrorum Anno Decimotertio.

Da Giouanna le fù due anni dopo trasferita nel me

se di

se di Giugno, per maggior commodità de'Cittadini.

Iohanna Dei gratia Regina. &c. In cuius rei testimonium. &c. An. Dom. 1365. Die 25. Aprilis. Primæ Indictionis. Regnorum Nostrorum Anno Vigesimo Primo.

Finalmente dal Rè Alfonso di Aragona fù ridutta al mese di Maggio.

Alfonsus Dei gratia Rex. &c. Datum in Turris Octaui. Die 14. mensis Iulij. Quartę Indictionis An. à Nat. Dom. 1461.

Da Ladislao Rè hebbero gli Aquilani priuilegio di non hauer à comparire in Napoli nel mese di Luglio, & di Agosto, ancorche chiamati quiui per qualsiuoglì vrgentissima causa.

Ladislaus Dei gratia Rex Vngariæ &c. An. Dom. 1408. Die 12. mensis Nouembris.

Da Ferdinando, & da Giouanna Seconda l'anno 1458. hebbe l'Aquila priuilegio di non riconoscere altro tribunale, che del Re immediatamente, & del suo Gouernatore. Dallo stesso Ferdinando hebbe priuilegio di batter moneta, & di far lo studio publico, con tutte quelle immunità, che godono Siena, Bologna, & Perugia.

Tutti q̃sti priuilegi ve gli hò io accẽnati solo, p̃che tutti si ritrouano nell'archiuio della Città dell'Aquila, cõseruati in originali, & in copie in vn lib. di registro.

Da Carlo

Da Carlo Rè di Francia hebbe questa Città priuilegio di batter moneta, si come si legge in Marco Guazzo à carte 91. le cui parole son queste.

Carlo Rè di Francia fè molti priuilegi all'Aquila, & le cõcesse di posser cognar monete, & ferno gli Aquilani in qi giorni monete di rame, cõ lettere, CIVITAS. AQVILÆ. & dall'altro lato l'impronta di trè gigli, cõ lettere CAROLVS. REX. FRANCIÆ. Haueuano queste monete da vn lato l'impronta di vna croce, con vna picciol'Aquila sotto.

Et le monete battute al tempo di Ferdinando, haueuano da vn lato l'impronta dello stesso Rè, con lettere FERDINANDVS. REX. Et dall'altro vn caual lo con vna picciol'Aquila inante, con lettere ÆQVITAS. REGNI.

Celestino V. oltre al voler'esser coronato nell'Aquila, al concorso di tutto'l Collegio de'Cardinali, & di ducentomila persone; volle concedere ancora à questa Città nel giorno della Decollatione di S. Giouan Battista (nelqual'egli prese il diadema pontificale) Indulgentia plenaria, & remiss. di colpa, & di pena, da battesmo, in perpetuo, à tutti qlli, che veramente pentiti, & confessati, da' primi fino à gli vltimi vespri del detto giorno, visiteráno la Chiesa di S. Maria di Collemaggio, dou'egli fù coronato, come in questa bolla si vede.

CÆLESTINVS Episcopus Seruus Seruorum

P Dei

Dei. Vniuersis Christifidelibus præsentes literas inspecturis, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Inter Sanctorum solemnia S. Iohannis Baptistæ memoria eò est solemnius celebranda, quò ipse de aluo sterilis matris procedens, fœcundus virtutibus sacris eulogus, & facundus fons, Apostolorum labium, & silentium Prophetarum, in terris Christi præsentiam caliginantis mundi lucernam ignorantiæ obtectis tenebris, verbi præconio, & indicis signo mirifico nunciauit. Popterquod eius gloriosum martirium mulieris impudicæ indictū intuitu misterialiter executum, Nos, qui in ipsius Sancti decollatione capitis in Ecclesia S. Mariæ de Collemadio Aquilana Ordinis S. Benedicti suscepimus diadema impositum capiti nostro insigne hymnis, & canticis, ac fidelium deuotis oraculis cupimus venerabiliter honorari. Vt ergo ipsius Decollationis Festiuitas in dicta Ecclesia præcipuis extollatur honoribus, & populi deuota frequentia tanto deuotius, & feruentius honoretur, quanto inibi quęrentium Domini supplex postulatio gemmas Ecclesiæ donis micantes spiritualibus sibi rępperiret in æternis tabernaculis profuturas; omnes verè pœnitentes, & confessi, qui à vesperis eiusdem festiuitatis, vsque ad vesperas festiuitatē ipsam inmediate sequentes ad præmissam Ecclesiam accesserint; annuatim de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorū Apostolorum

lorum Petri, & Pauli autoritate confisi, à baptismo absoluimus, à culpa, & à pœna, quam pro suis meritis, & commissis omnibus delictis meretur. Datũ Aquilæ IIII. Kal. Octobris. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Da Ferdinando Rè di Aragona hebbe priuilegio l'Aquila di batter moneta, & nel di 8. di Luglio 1475. furono battuti ducati di oro da Col'Antonio Cagnani, per vigore del priuilegio del detto Rè, con l'impronta da vn lato, & dall'altro con l'arme di Ferdinando, si come se ne leggono memorie in alcuni libri à penna, che io hò veduto.

Lo stesso Rè Ferdinando fece priuilegio all'Aquila l'anno 1465. che potessero i Cittadini estraher grano da qualsiuogli Prouincia del Regno. Et in vn'altro del medesimo anno, si concede, che si possa estraher grano per mare, & per terra, per portarlo all'Aquila, senza pagar datio, ò gabella alcuna.

Lo stesso Rè Ferdinando concede all'Aquila quattromila tumoli di sale l'anno in vn priuilegio dell'anno 1464.

Lo stesso Rè concede che l'Aquila possa eleggere, & nominar due homini per Gouernatori di essa, l'vno de'quali resti nell'officio confirmato dal Rè.

Concede che i prouenti siano della Camera Aquilana, & che il Collegio de'Dottori possa riconoscer le seconde cause.

Dal Rè Ladiſlao l'Aquila hebbe priuilegio l'anno 1406. che per tutta la Prouincia di Abruzzo gli Aquilani non habbino à pagar paſſo.

Dal Rè Ludouico Terzo hebbe l'Aquila la conceſſione della Guardia Greca, del Caſtello di Orſa, & di Farinola, & che la Città poteſſe eleggere, & nominar al gouerno di eſſa cinque huomini, vno de' quali reſti nell'officio confirmato dal Rè.

Et queſto mi baſti hauer detto fin'hora di alcuni priuilegi di queſta Città.

Dell'autorità de'cittadini, vi dirò quelche ſcriue Camillo Portio nel libro della congiura de'Baroni, raggionando dell'Aquila, & della famiglia Camponeſca, potente tanto, che n'hauea quaſi preſo il principato. Et quando i Rè di Napoli voleuano dalla Città alcuna coſa ottenere; era loro di meſtieri guadagnar prima i Camponeſchi.

Del che ancora fà fede il Pontano così dicendo.

Auctus poſt ciuibus, atque opibus, prolatis etiam cõfinibus, facta eſt Aquila Vrbs quidem ipſa ciuibus, auctoritate, & opibus clara, Regioniſque totius caput.

Et tal'era l'autorità di queſta Città, & de ſuoi cittadini al tempo di Ferdinando Rè di Aragona, che meritò di entrare in lega con eſſo Rè, con Papa Pio Secondo, & con Franceſco Sforza Duca di Milano, ſi come ſi vede ne'capi paſſati da loro, i quali non vi dico per breuità.

breũità. Al che furono eletti per parte de'detti Principi; Nicolao Cardinal Thiano, & Federico Conte d'Vrbino; & per parte dell'Aquila Antonio Cagnani, & Nicolao di Lucolo amboduc Dottori. Il che si vede ancora in vna lettera di Alessandro Sforza, allhora General Capitano, ch'è questa.

Alexander Sfortia Cotignolæ Comes, Pisauri. &c. Ducalis Capitaneus, Regni Locumtenens Generalis, Excellentibus, ac potentibus Dominis Camerario, & quinque Artium Ciuitatis Aquilæ.

Conciosia cosa, che frà l'Illustrissima lega dalla parte nostra, ex parte vna, & le vostre eccelse Signorie, ex parte altera, fossero leuate l'offese, per l'accordo seguito da mercodì prossimo passato in quà, che fù alli 17. del presente mese, secondo che ne furono fatte in questo campo publiche grida, & bandi; & nondimeno, secondo che le VV. M. M. SS. ne hanno fatto porgere, sono state fatte da detto dì, di Mercordì 17. præsentis, delle correrìe, & depredationi contra di voi, & delli vostri; vi concedemo, che facciate per voi la debita reclamatione, & richiesta di restitutione à quelli, à chi spetta delli danni vostri; vi sia lecito di fare ogni ripresaglia, & altra prouisione contra li detti depre datori, secōdo ne appaiono altre nostre patēti di cōti nenza, debbiano far la debita restitutione; & questo facciano le SS. VV. liberamente, & impunitamente, di libera,

bera, & ampla concessione, & commissione nostra, offerendo, se sarà dibisogno, il braccio, aiuto fauore, & forze nostre, per essecution di queste cose, sub fide nostri soliti sigilli: Ex victricibus Castris Regijs, propè Sanctum Demetrium. Die 21. Augusti. 1463.

Delle ricchezze, & della potenza dell'Aquila, oltre la detta autorità del Pontano, si leggono queste parole nelle historie di Angiolo di Costanzo, al libro 15.

Aquila Città ricca, & bellicosa.

Et il medesmo Autore nel libro Decimosettimo mostra, ch'ella habbia souuenuto i Rè di Napoli, mentre dice.

L'Aquila, ch'è la Maggior Città d'Abruzzo, doue fù Alfonso riceuto con grande honore, & soccorso di danari molti.

Giouan Battista Carafa nel decimo libro delle historie del Regno di Napoli, scriue delle ricchezze, & della potenza di questa Città, in questo modo.

Erano le ricchezze di questa Città tali, & le forze, & facoltà de'cittadini suoi tãte; che finalmente à quella parte, che essi inclinati si fussero; si sarebbe il rimanente de gli altri popoli dell'Abruzzo riuoltato.

Et lo stesso Carafa dice più sotto.

I cittadini di essa sono dediti molto alle mercantie de'panni, & è nondimeno bellicosa molto, & à'luoghi conuicini di gran terrore; nè meno à i Rè di Napoli talhora.

Anto-

Antonio Terminio nell'Apologia, che fà de'trè seggi illustri di Napoli, chiama le genti di questa Città indomite.

Et Gio. Battista Carafa, che vi hò più volte nominato disopra, nel libro Quarto delle sue historie, dice.

Così fù edificata l'Aquila, la quale in poco tempo crebbe grandemente, & hoggi è riputata potentissima Città nel Regno.

Il Pontano in altro luogo dice l'istesse parole, che apportò il Carafa, che son queste.

Nam, & populus ipse, quanquam lanificio deditus, ac texturæ; maxime tamen bellicosus est, finitimisquè vndique formidini, nec minus etiam Regibus, qui Neapoli imperant.

Camillo Portio nel libro detto disopra della congiura de'Baroni, dice.

E' l'Aquila Città di Abruzzo, frà altissimi monti posta, & dalle ruine de'luoghi conuicini tanto cresciuta; che di huomini, d'armi, & di ricchezze, era la prima riputata dopo Napoli.

Et finalmente Angiolo di Gostanzo, (che mille ve ne potrei apportare) mi ricordo, che nel libro Vigesimo dice così.

L'Aquila era à quel tempo potente, & solita di esser tenuta da i Rè di Napoli più tosto per confederata, che per soggetta.

Di quel-

Di quelli poi, che l'hanno hauta, & che l'hanno in gouerno, vdite vn'ordine del Rè Roberto, nel qual volle, che i Gouernatori dell'Aquila debbiano esser tutti Caualieri, & quest'ordine si conserua nell'archiuio del l'Aquila.

Robertus Dei gratia Rex. &c. Hac edictali ordinatione perscripsimus, quod in Capitaneum Ciuitatis Aquilæ, quæ fide pollet, gratiæque seruitijs, nullus perficiatur omnino, qui militari non sit cingulo decoratus. &c. Datum Neapoli per Bartholomęum de Capua Militem, Logothetem, & Prothonotarium Regni Siciliæ. An. Dom. 1326. Die vltima Nouembris. Decimæ Indictionis. Regnorum Nostrorum Anno Decimo Octauo.

Quest'ordine è stato poi osseruato, & esseguito, si come in molte scritture, & altri luoghi si vede, & particolarmente vditelo in questa lettera di sindicato di Ladislao.

Ladislaus Dei gratia Rex Vngariæ. &c.

De tua igitur fide, & legalitate, testimonio laudis accepto, tibi Viro Nobili Busono Vngaro de Raffaellis de Eugubio Militi deuoto nostro dilecto Capitaneo Ciuitatis Aquilæ.

Et in vn priuilegio di Ludouico Secondo.

Ludouicus Secundus Dei gratia Rex. &c.

Per Magnificum Virum Ludouicum de Baudia Militem

litem consanguineum nostrum, & Vicegerentem nostrum in vtraque Prouincia Aprutina, & Capitaneum dictæ Ciuitatis Aquilæ &c. Datum Neapoli. Ann. Dom.1292.die 20.Mensis Martij. Quintæ decimæ Indictionis.Regnorum Nostrorum anno octauo.

Dal che si caua i Rè di Napoli hauer dato à i Vicerè d'Abruzzo titolo di Capitano della Città nostra dell'Aquila,come che questo titolo accresceße loro maggior dignità, si come hò io già veduto in molt'altre scritture,che per breuità lascio,assicurandomi,che darete fede all'essempio d'vna sola.

Sal. Espeditoui di questo, potreste hormai entrar nella nobiltà de gl'edificij di questa Città, e particolarmente delle Chiese, le quali à me par che siano merauigliose,e degne di grande osseruatione: ma perche la strada vien'hoggimai meno, e la materia del raggionamento sarebbe lunga; pasßiamo di gratia ad altro.

Maß. Grato mi sarebbe discorrere alquanto ancor di questo,ma appieno si vedrà questo discorso nell'historia sacra dell'Alferi, di cui vi hò fatto cenno vn'altra volta di sopra. Per hora vi dirò solo,che la stupenda fabrica della Chiesa di S. Bernardino à me è parsa, frà l'altre, tanto merauigliosa sempre; che à giorni addietro ne feci fare da quel diuino ingegno dell'Antonelli,vn disegno,& vn'intaglio, & è questo.

Q Que-

Sal. Questo gentil'huomo hà cosi nobil maniera nel disegno, & è dotato in questa honoratissima professione di tal giuditio; ch'è degno fin da questa età sua giouenile, di essere ammirato, e riuerito da tutti.

Mass. Hora me ne verrò à narrarui qualche segnalato fauore, & miracolo della potentissima mano di Dio, che sia auuenuto in questa Città, se pure alcuno me ne souuerrà così all'improuiso. Si legge nelle historie di Toscana intitolate particolarmente, historie di Pistoia, questo miracolo.

Nell'anno del Nostro Signore Iddio 1344. & 1345. furono molte battaglie frà li Christiani, & Saraceni; & molti miracoli apparuero in quel tempo, & speciale n'apparue vno nella Città dell'Aquila, ouero à lato al la Città di fuori, & fu cosi, che in vna piccio Chiesa apparue in su l'altare la Nostra Donna col figliuolo in collo, & haueua vna crocetta in mano. A q̃sto miracolo trassono indefferẽtemẽte tutte le femine, & gl'huomini dell'Aq̃la, & stetteui infino à hora di terza, si che chiũche vi andaua, la poteua vedere. Ella era più risplendente, & più bella, che'l Sole; & sappi, che tutti i fanciulli, che nacquero in quel dì nell'Aquila, tutti haueuano vna imagine di vna crocetta in sù la spalla dritta. Onde per questo miracolo molti Aquilani, & altri del paese assai, presono la croce, & andarono à combatter contra infedeli.

Leggesi nella vita di S. Pietro Celestino scritta in lingua Toscana dal Reuerendo Signor Paolo Regio Dottor Theologo, & impressa in Napoli l'anno 1581. questo miracolo.

Il beatissimo Confessore S. Pietro Celestino, il cui sacro corpo si riposa dormẽdo nel Signore nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio, della Città dell'Aquila; apparue con grande, e mirabile splendore à molte persone degne di fede nell'hora, che si celebrauano le vespere, nel frontespitio della Chiesa sopra la maggior ruota, stando in piedi, in mezo del frontespitio, vestito di veste, & habito candidissimo, nel capo adorno di negra cocolla, tenendo in capo vna fulgente mitra Papale; nella destra mano hauea vn priuilegio di lunga scritta, le cui lettere si vedeuano, ma non si poteuano leggere. Questo Santo in tal modo apparso, risguardaua la Città Aquilana, & inchinando il volto suo in giù, parue che segnasse vn segno della nostra redentione. Indi poi discendendo, si accostò all'angolo del frontespitio, sopra quella parte, oue sogliono mostrarsi le sue reliquie, & dar la benedittione al popolo, al tempo dell'Indulgenza plenaria. Poscia fu visto esser ratto in sù, e girsene sopra il campanile picciolo della maggior Cappella di detta Chiesa. Nel seguente giorno apparue questo Santissimo padre à 12. del mese, nell'istess'hora, nel medesmo luogo, con habito, & ornamento

mento Sacerdotale,cioè vn camiſo bianco, e con pianeta di diuerſi colori, con il camauro, ò mitra Papale di trè corone, & con vna verga paſtorale nella mano ſiniſtra, & nella deſtra haueua vn gran priuilegio, oue erano lettere di diuerſi colori,le quali nè anco poteuano leggerſi; trè volte andando, e ritornando dall'vno angolo del fronteſpitio all'altro, con vn paſſo pieno di grauità, & di nobiltà. Oltre di ciò fu viſto ſalire nell'altezza del Tempio, & con grauità caminando, aſcēdere nel picciolo campanile della maggior cappella della detta Chieſa, oue pendono trè campane; vna delle quali fù da lui ſonata trè volte con il battitoio di quella. Poſcia parue,che ſe n'andaſſe vn poco più ſopra, & allhora calando dall'aria trè ſcintille di lucentiſſimo foco, il circondarono; & ſubito apparue vna candidiſſima nube,sù la quale il Santo partiſſi. Allhora mandò l'aria tuoni à gran copia, con bombi grandi, & innumerabili folgori, che per il ſpatio di vn'hora ſi ſentirono,& videro,per l'aria;ſinche in fine vn folgore percoſſe due habitationi della Città, ſenza però far nocumento alcuno. Poſcia non fù più viſto.

Di queſto miracolo parlò con poco riſpetto, & con manco riuerenza Ludouico Bocca di Ferro nel primo libro della Metheora al cap. ſeſto dell'vltima particola,doue vole, che quello, che in quel tempo apparue, non fù veramente S. Pietro Celeſtino; ma vna nube

congelata,& figurata di diuersi colori, e cosi dice.

Secundo differunt aliquando ex figura,& ideo si vario modo componantur nubes, & lumen; vario modo figurantur imagines, vt fuit tẽpore nostro in Aquila Ciuitate Brutij, vbi apparuit populo imago Diui Petri Cælestini,quæ imago erat nubes congelata,& figurata tali figura,& diuersimode colorata,ita quod apparebat imago Diui Petri Cælestini,& totus populus credebat esse Diuum Petrum Cælestinum, & eò maxime, quia apparuit post pluuiam. Et hæc credere non tenemur, quia fuit nubes genita per nimiam pluuiam, quæ casu accepit figuram Sancti Petri supra tectum suæ domus.

Quanto ripugne il dir di questo Filosofo alla verità, si vede per molti segni; per il che,oltre che in quel tempo si fabricò il processo del miracolo, il quale è stato poi solennemente celebrato nell'Aquila il dì 11.di Giugno ogn'anno, si come ancor si celebra; come può essere, che la nube à caso pigliasse l'imagine di questo Santo,e non d'altro, sopra'l tetto della sua, e non d'altra Chiesa? Come potremo dir,che la nube hauesse virtù di sonar la campana, & di apparir due volte nella stess'hora?

Hà parlato ancora con poco rispetto di questo Glorioso Santo Dante nel terzo Canto del suo Inferno, nel qual vole, ch'egli per viltà rinontiasse il Papato, &

per

per questo fusse collocato trà quelli, che sono à Dio spiaciuti,& a' nemici suoi;& i suoi versi son questi.

Poscia,ch'io v'hebbi alcun riconosciuto,
Guardai,e vidi l'ombra di colui,
Che fece per viltade il gran rifiuto.

Nel qual luogo Christoforo Landino commentator di Dante,per escusarlo d'vn'errore cosi grande, dice, che non di S.Pietro Celestino intenda il Poeta, ma di Esaù, che per vn vil cibo di lente rinontiò à Giacob la primogenitura. Al che si oppone il Vellutello, & dice non douersi intendere di Esaù, ma si ben di San Pietro Celestino, il qual fù al tempo di Dante, & però il Poeta hà vsato quella parola, riconosciuto, & dice, che quando morì Celestino, Dante hauea vint'otto anni. Ma qual fusse questo santißimo Padre,l'hà dimostrato in vita,& in morte,e lo mostrerà sempre con euidentißimi miracoli, e segni chiari della santità sua; de' quali sarà quest'vno, ch'io voglio narrarui adesso con questa occasione, poiche mi si porge.

Si legge nel libro De bello Bracciano d'Angiolo Fõticulano vn gran miracolo di questo Santo, da me scritto ancora nel secondo libro dell'historia della guerra di Braccio, al secondo cap. & è questo.

Gli Aquilani, spinti dalla gran fame, che loro opprimeua, per il lungo assedio, vscirono segretamente per le vicine ville à far preda, & arriuati ne' campi della

Rocca

Rocca di Mezzo; presero la maggior parte delle vacche, e delle giuméte, che quiui erano al pascolo. Onde discoperti da' Bracceschi, che nelle Castella di Ocre, e di Paganica si ritrouauano, per le grida de' pastori; non poterono con tanta segretezza condur la preda fino alla Città; che non fussero da quelli sopragiunti. Et dubitando gl'Aquilani furiosaméte incalzati da' Bracceschi, di trouar serrate le porte del Monastero di San Lorenzo posto su'l monte della Serra, come luogo solitario, e remoto dalla frequenza delle genti; nè vedendo parte alcuna di quella più vicina, per poter saluarsi; ecco videro subito vn Monaco vestito dell'habito de' Celestini, aprir le porte senza esserne richiesto in modo alcuno, & saluar loro dentro, & la preda insieme. Poscia ben chiuse le porte del Monastero, si diedero tutti à cercar con gran diligenza il Monaco, il qual non fù poi trouato, nè veduto più mai d'alcuno. Et perciò fu da tutti creduto quello essere stato S. Pietro Celestino Protettore, e difensore della nostra Città, i Monaci del quale hanno in potere il detto Monastero.

Leggesi in molti libri à penna, & ancora ne gl'annali dell'Aquila di Monsignor Cirillo, il miracolo stupendo del Santissimo Sacramento auuenuto nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio, il quale nel giorno della seconda festa di Pasca si caua con solennità. Fuori del tabernacolo, & con gran deuotione si mostra al popo-

lo,

lo, si come voi hauete meco più volte veduto; & è questo.

Del mese di Decembre dell'anno 1452. il dì di S. Barbara, nell'Aquila, & per tutto il Regno cominciarono à sentirsi orribili terremoti, che continuarono per tutto il mese; nel penultimo del quale ne fù sentito vno così grande, che vno simile, non che maggiore ne fù vdito in memoria delle genti giamai. Era stupor grande veder la ruina de' palazzi, & di altri edifici della Città. Le colonne della tribuna, & testudine della Chiesa di S. Bernardino, si spezzarono tutte, onde nel rifarle fù mutato disegno, & furono fatte quelle, che hoggi si vedono in piedi. Similmente la tribuna maggiore della Chiesa di Collemaggio, venne in ruina, & essendo nell'altare di essa conseruato il Sacramento, se ben si spezzò l'altare, & il tabernacolo, oue era riseruato; fù nondimeno trouato il Sacramento illeso miracolosamente, fattoglisi nella ruina riparo da alcune pietre quadrate, che in segno del miracolo si mostra ogni anno nel detto giorno.

Scriue anco Bernardino Cirillo nel Decimo libro de gli Annali dell'Aquila vn miracolo della Gloriosa Vergine con queste parole.

Non era questa orribile stagione, & terremoti solo nella Città nostra: ma in altri luoghi del Regno ancora, & in Napoli nella Chiesa del Carmelo, & in

vna Chiesa del Castello di Alando, & vicino à Fossa di Forcona in S.Maria à Grottoli, l'imagine della Madonna si disse essere stata veduta mandar fuora sangue, & sudore.

Sal. De' miracoli basti questo, che hauete fin'hora detto, che (à quel ch'io vedo) voi sareste per raggionarne alla lunga. Di qualch'atto publico, hauetene voi qualch'vno à memoria?

Mass. Potrei narrarui molti spettacoli fatti in questa Città, quando i Rè di Napoli, Regine, & altri Principi sono etnrati in lei, & l'hanno frequentemente della lor presenza fauorita. Potrei ancora dirui alla lunga della merauigliosa coronatione di S. Pietro Celestino, nella quale sostenne l'Aquila (appena cinta di mura) tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, col concorso di ducentomila persone, come vi hò accennato di sopra: ma perche siamo per entrar dentro la Città, & queste son cose tutte scritte diffusamente da Monsignor Bernardino Cirillo ne' suoi Annali; le lascio, potendo voi con miglior commodità vederle in quel libro, se pur non l'hauete fin'hora letto. Vi dirò ben prima, ch'entriamo dentro, delle celebrationi d'alcuni Capitoli Generali di diuerse Religioni, che sono stati fatti in essa, & di questi credo ricordarmi distintamente.

L'anno 1376. fù celebrato il Capitolo Generale in S. Francesco, che fù l'anno quinto del Pontificato di Gre

gorio xj. doue si ritrouarono duomila Frati, si come si vede in vn libro à penna, il qual si conserua nella Libraria di S.Giuliano.

L'anno 1452. fù celebrato il Capitolo Generale in S.Giuliano da' Frati de' Zoccoli Osseruanti di S. Francesco, doue fù eletto Generale vn Frà Marco da Bologna, il qual successe nel Generalato al Beato Giouanni di Capistrano, come nel detto libro si vede.

L'anno 1470. fù celebrato il Capitolo Generale in S. Agostino, doue fù eletto Generale vn Frà Giacomo dell'Aquila, il qual si ritrouaua Vicario General della Religione Heremitana, come si vede in vn libro à penna di carta pergamena nel Monastero di S. Agostino, & in vna breue Cronica di F. Mauritio Terzo da Parma, stampata in Roma l'anno 1582. Et fù questo Frà Giacomo gran Theologo, & Consigliero di Giouanna Seconda Regina di Napoli, come ancora si vede nella sua sepoltura in Roma, nel coro di S. Agostino.

L'anno 1495. fù celebrato il Capitolo Generale in S. Bernardino da' Frati de' Zoccoli Osseruanti di S. Francesco, nel dì 10. di Giugno, doue fù eletto Generale vn Frà Gieronimo de Tortellis, si come si vede nel libro à penna, che io hò detto di sopra ritrouarsi in S. Giuliano. Et fù questo nel Pontificato di Sisto Quarto, allhora, che il sacratissimo corpo di S. Bernardino, con solennissima cerimonia, fù trasferito dalla Chiesa

 di San

di San Francesco, dou'egli morì; alla Chiesa edificata per lui, & consecrata al suo nome.

L'anno 1559. nel dì 14. di Maggio fù celebrato il Capitolo Generale in San Bernardino da gl'istessi Frati de'Zoccoli, due fù eletto Generale vn Frà Francesco Zamorra Spagnolo.

Sal. Quest'vltimo fù celebrato con gran solennità, & pompa, si come vien confirmato da tutti, che se ne ricordano; & al gran numero de' Frati, che vi concorsero, fù prouisto di ogni sorte di commodità, & dal Communo, & da' priuati:

Mass. Cosi dicono tutti, che l'hanno à memoria. Hora vedete, se questa nostra Patria è moderna, ignobile, di poca stima appresso i Principi, debole di valore in se stessa, & tale, qual da molti con manifesta falsità vien dipinta. Et se qualche grado di perfettione le mancaua, per la sua nobiltà, & magnificenza; non hà dubio veruno, che la Catholica, & Sacra Maestà del Nostro Rè Filippo à lei l'hà concesso col sottoporla tanti, & tanti anni al felicissimo gouerno della Serenissima Margherita d'Austria sua Sorella di felicissima memoria, da cui è stata gouernata con quella più integra giustitia, & con quelle più graui maniere, che all'Altezza sua Serenissima conueniuano; non restando mai di far per lei que' caldi offici appresso la Maestà del Rè Catholico, & altri Principi,

cipi, che con ogni ſorte di grandezza, & di grauità ſcaturiuano dall'intimo della ſuprema bontà, & magnanimità ſua. Et hoggi ſi vede con ogni integrità, & giuſtitia gouernata da Horatio di Gennaro gentilhomo nobiliſſimo Napolitano, & Caualiero di S. Giacomo. Hor ecco, che ſiamo già dentro la porta della Città, è ſtato tra noi raggionato à baſtanza per hoggi; io volterò à man dritta, voi prenderete la voſtra via.

A Dio.

MEMORIA
DI ALCVNI HVOMINI CELEBRI DELL'AQVILA,

CHE HANNO SCRITTO, ET DATO IN LVCE Libri di diuerſe profeſsioni.

RACCOLTI DA SALVATORE MASSONIO
Et dal medeſmo dati in luce.

NELL'AQVILA,
Appreſſo Iſidoro, & Lepido Facij Fratelli. 1594.

AL MOLTO MAGNIFICO SIG. MIO OSSERVANDISSIMO, IL SIG. MASSIMO CAMELLO, ALL'AQVILA.

' giorni paßati mi ragionò à lungo Monsignor della Rouere, nipote del Cardinale, (come quello, che spesso, & d'historie, & di varie scienze, eßendone egli non mediocremente instrutto, ragiona) & mostrommi tener gran desiderio d'vn discorso, che manifesterò poi à V. S. quando sarà maturo. In tanto io la priego di richiedere dal Signor Saluator Maßonio, che sò esser suo intrinseco amico, vn registro di tutti coloro dell'Aquila, che in diuerse professioni hanno scritto libri, & dato in luce, con qualche ragguaglio delle lor conditioni, & qualità, & mandarlemi à Roma. Che oltre V. S. fauorirà l'opera, forse non indegna di questo secolo, le significo, che farà cosa gratissima à Monsignor della Rouere, che pochi Signori l'auanzano in cortesia, & gentilezza, & s'acquisterà l'amor di questo Prelato, che vale più d'vn thesoro, s'è vero, com'è verissimo, che Amor non hà prezzo, che lo poßa pagare, benche il volgo stima, che faccia mestier, che Amore non habbia da spendere großamente: ma non è questo Amore, ma seruitù vilißima, che altrui appicca per la gola. Hora in somma le dico, che mi farà di molto seruigio, che quanto prima mi venga alla mano questo Registro. Et aspetti il cambio, ma non quello, che trà mercatanti è chiamato secco, anzi reale, & centinaio per centinaio, con la sorte principale. Dio la renda lieta, & felice. Di Roma il 11. di Maggio 1592.

Di V. S.

Seruitore affettionatißimo.

Girolamo Catena.

S ALL'IL-

ALL'ILLVST.RE ET ECCEL.TE SIG. MIO OSSERVANDISSIMO, IL SIG. GIROLAMO CATENA.

ER seruire V. S. alla quale mi trouo obligatissimo, subito, c'hebbi riceuto la sua, me n'andai in casa del Signor Massonio á pregarlo, & à suo, & à mio nome, che volesse farmi vn registro di quegli huomini di questa Città, ch'ella desidera, per sodisfare al Reuerendissimo Monsignor della Rouere; dal quale mi fù mostro vn gran raccolto d'huomini illustri così in lettere, come in arme, nella santità della vita, & in altre professioni honorate; dal qual raccolto furono cauati con commune fatica tutti quegli, c'hanno scritto, & dato in luce libri di diuerse professioni, che sono di numero 28. Egli inuero hà gran pensiero di hauere vn giorno à dare in luce il detto raccolto, & con tutto ciò n'hà voluto volentieri torre questi pochi, perche desidera V. S. seruir grandemente, alle belle, & honorate virtù della quale si tiene molto obligato. Le inuio dunque il Registro, & con esso vna lettera del Signor Massonio, in segno, che l'habbia seruita volentieri. Hora non mi resta à far altro, che pregarla, che si degni continouare nel comandarmi, con quell'autorità, ch'ella hà in me; & io in tanto le resto seruitore di cuore, & le baccio le mani. Dall'Aquila. Il dì 15. di Maggio 1592.

Di V. S. Illustre, & Eccellente

Seruitore affettionatissimo.

Massimo Camello.

ALL'IL-

ALL'ILLVST.RE ET ECCEL.TE SIG. MIO OSSERVANDISSIMO IL SIG. GIROLAMO CATENA.

On mi è stato graue il mandare à V. S. questi huomini, che desidera per sodisfare al suo Reuerendissimo Monsignor della Rouere, perche le sono tanto obligato, quanto posso, & non meno. Ben mi è dispiaciuto il non hauer potuto vsar qualche poca di diligenza nel cercar gli altri, che forse si trouarebbono, di simili conditioni, perche dal Signor Camello sono stato oltre modo sollecitato à mandar questi: ma l'assicuro, che non mancarò cercar del continouo, & mandare ancora à V. S. (capitandomi alle mani qualch'altra cosa di quà in simil materia) tutto quello, ch'io trouarò. Et con questo fine priego il Sig. Iddio, che alle rare virtù sue doni quel degno premio, che meritano. Dell'Aquila, il dì 15. di Maggio 1592.

Di V. S. Illustre, & Eccellente

Seruitore affettionatissimo

Saluator Massonio.

MICO AGNIFILO del Cardinale hoggi è viuo, & è huomo di belle lettere. Hà scritto, & dato in luce il Caso di Lucifero dedicato all'Illustriss. Sig. Martio Colonna, & la Cattiuità di Giuseppe in ottaua rima, distinta in sei canti, dedicata all'Illustrissima Signora Oridia Colonna. Quest'vltimo libro l'hà ampliato di molto maggior numero di Canti, & sarà forse per darlo in luce in breue. Non resta questo ingegno esquisito di far vedere ogni giorno qualche segno delle sue virtù in molte belle compositioni; & se harà vita, è per dar grande honore alla Patria, alla nobilissima casa sua, & à se stesso.

LESSANDRO TRENTACINQVE famoso Dottor di Leggi, hoggi è viuo, & hà scritto, & dato in luce vn trattato, De Substitutionibus, dedicato all'Illustrissimo Cardinal Stefano Benuccio. Quanto vaglia nella professione delle Leggi, oltre che l'hà dimostrato nel detto trattato; è ancora per dimostrarlo frà pochi giorni in altre opere le quali darà in luce in breue, che sono, Conclusiones, & Illationes ex Consilijs Baldi, & additiones ad eadem Consilia. Primum volumen variarum resolutionum, & primum volumen Consiliorum. E assai celebrato questo valentissimo Dottore da Francesco Viuio nella sua selua delle varie opinioni, in molti luoghi, & particolarmente nell'opinione 439. del primo libro.

Mediante patrocinio strenui Aduocati Conciuis mei Dom. Alexandri Trentacinque vndecumque doctissimi.

Et più sotto.

Vnde cum acutissimi ingenij sit, & transcendentis intellectus, idem D. Alexander in aduocando, & consulendo, omnia videns,

omnia

omnia speculans, & subtiliter cuncta discernens.

Del trattato de Substitutionibus di questo Dottore, è fatto gran conto, & ne' tribunali, & nelle scuole publiche.

NGELO FONTICVLANO scrisse in cosi bella, & elegante frase di lingua Latina la guerra di Braccio fatta con gli Aquilani; che agguagliò i più famosi historici così antichi come moderni. Fù questo libro dato in luce, & con assai opportuna occasione da Francesco Viuio inserto nella sua selua delle varie opinioni. Scrisse ancora vn libro di epigrammi, il qual si ritroua in mano del Signor Donato Lucentini de' Picchólomini non ancora dato in luce.

NTONIO FABRO AMITERNINO, ancorche non habbia dato in luce libri, nondimeno mi par degno di esser nominato frà gli altri, per esser stato valentissimo letterato. Hebbe in Roma la Cathedra delle lettere humane, nella qual successe à Pietro Martio gran professore di Humanità al suo tempo. Et da Bernardino Cirillo si scriue, & si fà fede nel suo libro de gli huomini illustri, che questo Antonio Fabro compose assai Poemi sotto il Pontificato di Leone Decimo.

ATTISTA ALESSANDRO traduSSe in lingua Toscana, & diede in luce le vite di Plutarco; & fu de' primi, che ponessero mano à traduttione di libri latini, si come in vn libro à penna de gli huomini illustri di Bernardino Cirillo si vede.

BER-

B*ERNARDINO DI FOSSA fù Frate dell'Osseruanza di S. Francesco, & hoggi per la sua santa vita, per la felicissima morte, & per molti miracoli, ne' quali è chiaro in queste nostre parti; è connumerato frà Beati. Fù dottissimo, & facondissimo Theologo, scrisse in lingua Latina vn libro chiamato, Funerale, & vn'altro de' Conuenti, & corpi Beati, che si ritrouano nella Prouincia di San Bernardino. Et questi sono stati dati in luce da Antonio de Amicis Dottore Aquilano in Venetia l'anno 1572.*

ERNARDINO CIRILLO fù huomo di tanto rare virtù, & di così belle lettere, che per mezo di esse arriuò in gran credito appresso la Corte Romana, dou'hebbe molti degni offici, & benefici. Fù Prothonotario, & Segretario Apostolico. Arciprete della Santa Casa della Madonna di Loreto. Canonico di S. Maria Maggiore in Roma. Mastro di Casa, & gran familiare di due Pontefici, Paolo IIII. & Pio V. Et vltimamente Commendatore del famosissimo Hospedale di S. Spirito in Roma, doue fece con grandissima sua lode la stupenda fabrica, che hoggi vi si vede. Scrisse, & diede in luce vn libretto della S. Casa di Loreto, & vn libro de gli Annali della Città dell'Aquila, & Historie del suo tempo. Hà honoratissima sepoltura nella Chiesa di S. Spirito in Roma, vicino all'organo, la qual'è ornata di marmi bellissimi, & d'oro; & in essa si legge questo epitaffio.

BER-

BERNARDINO CYRILLO AQVILA-
NO
PROTONOTARIO SECRETARIOQ.
APOSTOLICO
ALMAE DOMVS LAVRETANAE QVON-
DAM RECTORI
BASILICAE SANCTAE MARIAE MAIORIS
CANONICO
SAEPE VICARIO PALATINAE FAMILIAE
PAVLI IV. PII V. PONTIFICVM
MAXIMORVM
SANCTI SPIRITVS IN SAXIA MAGNO
PRAECEPTORI
BENEFICENTISSIMO, SVAVISSIMO,
INNOCENTISSIMO
IOHANNES PAVLVS, ET IOHANNES ANTO
NIVS QVATRVO
B. M.
P.
VIXIT ANNIS LXXV. OBIIT XIII. KAL. IVLII
ANNO SALVTIS M. D. LXXV.

BLASIO

BLASIO PICO fù valente Medico, & gran professore di lettere humane. Scrisse, & diede in luce la Gramatica speculatina, composta con mirabile artificio, dedicata ad Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi, & Conte di Celano. Il qual libro, come che apporti à letterati non picciola vtilità; è stato molte volte ristampato.

CESARE PAVESI fù huomo di belle lettere, & amico molto di letterati, i quali l'han fatto famoso, & illustre ne' loro scritti. Questo vien nominato da Remigio Fiorentino in vn suo libro delle considerationi ciuili sopra l'historie del Guicciardino, in vna lettera scritta all'stesso Cesare in materia dell'origine, & antichità de gli Epitaffi. È nominato ancor da Remigio nell'historia di Olao Magno da lui tradotta in lingua Toscana, in vna lettera dedicatoria à M. Pandolfo di Iacopo Biliotti, con queste parole.

Et farui dono di questa mia fatica fatta nella state passata, per fuggir la noia di quei caldi; della quale il nostro, & vostro M. Cesare dall'Aquila mi hà dato la sua parte dell'aiuto; si come hà fatto in molt'altre cose di qualche importanza.

Fassi ancora mention di lui nel libro delle lettere de' tredici homini illustri, al libro decimo settimo, in vna lettera à lui scritta da Bernardo Tasso in materia di Torquato suo figliuolo. Scrisse, & diede in luce cento, & cinquanta fauole più volte stampate sotto nome del Targa, & all'vltimo ristampate sotto'l nome suo, dedicate al Marchese del Finale.

ESARE CAMPANA *hoggi viue in Vicenza, è huomo adorno di molte virtù, & d'ingegno assai perspicace; è gran professore di lettere humane, si come spesso ne far veder segni al mondo con molte opre delle sue, le quali del continouo dà in luce. Hà scritto, & dato fuori vn volume di rime volgari, leggiadrissima, & dottamente cantate, & dedicate al Conte Claudio Tiene, & impresse in Vicenza l'anno 1577. Hà dato in luce le lagrime del Bacchiglione in ottaua rima, nella morte del Conte Antonio Valmarana. I Sinarmosili, cioè due dialoghi della vera nobiltà, stampati in Vicenza l'anno 1586. L'historie del mondo stampate in Venetia l'anno 1591. Et l'arbore delle famiglie Regali di Spagna stampato in Verona l'anno 1591.*

RANCESCO VIVIO *hoggi viue famosissimo Dottor di Leggi, & scrisse già, & diede in luce in picciol volume vna Selua delle varie opinioni; il qual volume, perche hà veduto esser grato à tutti, & di vtilità, & commodità grande a' professori delle Leggi; è stato poi da lui vltimamẽte ampliato, & ridotto in numero di trè grãdissimi volumi. Fù quest'vltimo stãpato nell'Aquila con gran diligẽza, & ristampato in Lione di Francia l'anno 1582. Et dallo stesso Autore fù dedicato à Lope Gusman Cõsigliero del Cattolico Rè di Spagna, & allhora General Visitatore del Regno di Napoli, dal quale di cõtinuo è riconosciuto di degni offici. E stato Frãcesco Viuio trè anni Auditor delle Prouincie di Capitanata in Puglia, & Cõtado di Molise, & vltimamẽte trè altri Auditor di Trani, in terra di Bari. Hà dato ancora in luce questi giorni le sue decisioni dell'Audienza di Terra di Bari, & non manca del continouo affaticarsi nello scriuere.*

IOVANNI AQVILANO fù Medico de' più famosi dell'età sua, & tale che meritò, che Antonio Corsetto nel trattato De Potestate, & Excellentia Iuris, alla questione 74. Scriuesse di lui queste parole.

Accessit etiam summi, & celeberrimi facile Principis D. Magistri Iohannis Aquilensis sententia, qui tanquam alter Aesculapius à cunctis mortalibus tempestate nostra colitur, & obseruatur; quod commodius regatur per vnum, quam per plures.

Hebbe l'istesso la cathedra di Medicina nello studio di Padoua, onde dal Tiraquello vien detto, Iohannes Patauinus Aquilanus. Scrisse vn trattato De sanguinis missione in pleuritide, si come dice ancora il Tiraquello nel trattato De nobilitate, al cap. 31.

Iohannes Aquilanus Patauinus, qui De sanguinis missione in pleuritide scripsit.

Questo vien celebrato da Luca Gaurico nel principio del suo libro, super diebus decretorijs.

Huiuscemodi verò dierum criticorum rationes in caelestes causas assignauerunt Asclepiades, Erasistratus, Plistonius, Themison, Apollonius, Archigenes, Mesue, Dioscorides, Rases, Paulus Aegineta, Serapius, Auicenna, Galenus, Cornelius Celsus, Scribonius Largius, Q. Serenus, Samonicus, Plinius, Petrus Apponensis, Claudius Phtolemeus, Hales Rodam, Almansor, Auerrohes, Auenzoharus, Ali Abbas, Philo Medicus, Gentilis, Nicolaus Florentinus, Iohannes Aquilanus Medicorum omnium nostrae aetatis facile Princeps, Zerbus denique Veronensis, & plerique Neotherici.

Bernardino Cirillo fece à quest huomo tãto celebre q̃sto epitaffio.

Hunc, quem vides, titulum, Bone hospes, erepit Cyrillus docto viro Iohanni cognomento Aquila; qui disciplinarum omnium in-

stru-

structus præsidijs, doctrina grauitate, & ingenijs præstantia clarissimus, in Italiæ suggestis Philosophorum, Medicorumq; dogmata erudita facundia interpres vsque adeo se summa nominis authoritate celebrem reddidit; vt apud maximos Italiæ Proceres inter sui temporis Medicos primarius sit relatus. Prodiere ex eius Gymnasio Augustinus Niphus, Marcus Antonius Zimara, Hieronymus Accorombonus, Iohannes Laurentius Septinas, & alij quamplurimi ea ætate florentes viri, numquã celebritate nominis interituri. Extant exactæ eius doctrinæ monumenta, quæ in sui admirationem doctos viros conuertunt. Obijt ferè septuagenarius, dum publicè Patauij profiteretur. Eius præclaro nomini debent plurimum Ciues, & Patria.

IOVANNI CRISPO detto dè Monti fù à suoi tempi Dottor di leggi molto cecebre, fù Caualiero, hebbe la cathedra di legge nello studio di Padoua; & fù riconosciuto di molti honorati offici, percioche fù Consigliero, & Auditor delle Prouincie di Abruzzo, si come nè suoi priuileggi si vede. Scrisse, & diede in luce trè libri di legge, vno De Gradibus, l'altro de Hered. qui ab intest. de. & l'vltimo de Actionibus, come si vede nè titoli dè proprij libri, & come se ne fà ancor testimonianza da Giouan Battista Ziletti nell'indice dè Iureconsulti.

IOVAN FRANCESCO CARLI fù Dottor Theologo di vita molto esemplare, & facondissimo di dottrina. Lasciò nella sua morte due opere, le quali non sono ancora date in luce; & vna di quelle è intitolata De fide Catholica, la quale è imperfetta; l'altra è perfetta, & il suo titolo è questo.

Vigilia quotidiana Iohannis Francisci de Carolis Aquilani Sacræ Theologiæ professoris, quodcūq; munus Sacerdotale, & quicquid ad forum animæ pertinet comprehendens, & præcipue casus pœnitentiales, qui tam circa diuina, quam ecclesiastica mandata solent occurrere. Curatis presbyteris pernecessaria, ac omnibus secundum proprium cuiusque statum peropportuna, facillima, & lucidissima methodo disposita,

Accedit etiam generalis, & ordinata peccatoris confessio, omnia ferè peccatorum genera complexans, quo quilibet poterit, in quocumque statu de sua conscientia dijudicare, & in notitiam ante actæ vitæ facillime deuenire.

IOVANNI AQVILANO fù Frate dell'Ordine de' Predicatori assai famoso predicatore à suoi tempi; Scrisse, & diede in luce vn libro di Sermoni chiamato da lui, Vitiorum Lima. F. Leandro Alberti celebra questo gran predicatore nel suo libro della descrittion d'Italia, con queste parole.

Hà dato gran nome all'Aquila ne' nostri giorni, Giouāni detto Aquilano, dell'Ordine de' Predicatori, Eccellēte Teologo, & facōdissimo predicatore, si come dalli Sermoni da lui cōposti conoscere si può.

Et Francesco Sansouino nel ritratto delle più nobili, & famose Città d'Italia, così dice di lui.

Fù cittadino Aquilano Giouanni Aquilano predicatore eccellente, che hà scritto diuersi trattati.

IOSEPPE RVSTICI hoggi viue Dottore assai celebre così ne' suoi, come ne gli altrui scritti. Scrisse, & diede in luce vn trattato, An, & quando liberi in conditione positi vocentur, dedicato alla Maestà Cattolica di Rè Filippo. E per dare in breue alle stampe molti altri trattati, ma particolarmente vno De vtraq; conditione si sine liberis decess-

decesserit, ad l. cum auus. ff. de condit. & demonst.

E celebrato questo Dottore da molti scrittori, & particolarmente da questi.

Francesco Viuio nella sua Selua delle varie opinioni, nell'opinione 715. del Secondo libro.

Aduocatus autẽ, qui sententiã ipsã pro Vniuersitate reportauit, fuit D. Ioseph de Rusticis de Aquila I.C. ingenij subtilitate, maximaq; eruditione clarissimus, vt eius insignia monumẽta testãtur, fũdatiori doctrina, nitidoq; dicẽdi genere cõscripta, adeoq; illustria; q alterius Papiniani, vel Scæuolæ respõsa existimes, eiusq; redditũ celeberrimũ consiliũ inspexi incipiẽs. Executioni rei iudicatæ &c.

Et nell'opinione 862. del Terzo libro.

Et hanc receptiorem esse, & iudicãdo, & consulendo sequendã, quicquid in puncto iuris dixerit, testatur excellentissimus I.C. & Nobilissimus Dominus Iosephus de Rusticis de Aquila in suo aureo tractatu, An, & quando liberi positi in conditione vocentur. in 2. par. 3. cap. 1. par. princ.

Camillo Borrello nel suo discorso Cattolico, & Apologia historica.

Et cosi narra à nostri giorni l'eccellente Dottore il Sig. Gioseppe Rustici, il quale scrisse quel libro della conditione, se vna matre senza figliuoli; ch'è di molta dottrina, & sottigliezza d'ingegno.

Et finalmente Giacomo Menocchio nel trattato De præsumptionibus, nella seconda parte, al lib. 4. nella presuntione 83.

Antonio Tessauro nelle Decisioni di Piemonti, in due Decisioni.

Giouan Vincenza Honde Dei di Agubio ne' suoi Consigli, cioè nel 60. che comincia Dominus Nicolaus nu. 1. nel consiglio 65. che comincia, Factum sic se habet, nu. 17. & nel consiglio 66. che comincia, Dubitatio alia exoritur nu. 12.

Fù mandato Gioseppe Rustici dall'Aquila in Roma dalla Serenissima Madama Margarita d'Austria Aduocato nella causa, che

che

che si agiaua in Rota contra la Regina di Francia, sopra la rescissione di vna transattione intentata dalla detta Regina contra la Serenissima d'Austria, con prouigione di 650. scudi l'anno, habitatione, & cauallo.

GIOVAN BATTISTA FLAVIO fù Segretario dell'Illustrissimo Cardinal San Sisto Thoma de Vio, detto il Cardinal Gaietano. Scrisse, & diede in luce la vita del detto Cardinale, dedicata all'Illustrissimo Cardinal di S. Adriano Agostino Triuultio. Scrisse molti versi del Cardinal Gaietano suo Signore, & il tutto fù impresso in Roma appresso Antonio Blado. Scrisse vltimamente in versi Latini vn libro chiamato da lui, Indignatio Vrbis Romæ.

GIOVAN BATTISTA FILAVRO fù così felice, & facile nel verso volgare, che agguagliò i primi dell'età sua. Consumò trè anni nello studio di Siena, doue fece gran profitto, & nelle leggi, & nelle lettere humane: ma nõ potè per molti legitimi impedimenti, conseguir l'vltimo fine. Compose in verso volgare i misteri della Sacratissima Passion di Christo, i quali furono da me dati in luce l'anno 1578. & dedicati all'Illustrissimo Cardinal Vincentio Giustiniani. Scrisse molte Canzone, Sonetti, & pastorali, agguagliate da molti giuditiosi à i dotti componimenti de più rari Poeti. Furono le sue cose, mentr'egli visse, grate à molti Principi, & particolarmente alla fel. mem. di Papa Paolo III. alla Sig. Donna Giouanna di Aragona, & al Duca di Popoli, da' quali tutti hebbe honoratissimi premi delle sue virtù. Compose quindici Canti in materia della sauiezza d'Orlãdo cõtra Ludouico Ariosto, chiamando il libro, Orlando saggio, de' quali hò io alcuni fragmẽti.

GIO-

GIOVANN'ANGELO CONTICELLI hoggi viue, il quale scrisse, & diede in luce vn trattato De differentijs febrium, & vno De sanguinis missione, dedicati all Illustrissimo Cardinal Ferrante di Medici, & impresso in Venetia l'anno 1581.

GIOVANNI AQVILANO Frate Osseruante di S. Frãcesco, Teologo di buona vita, & valẽte predicatore. Scrisse, & diede in in luce il Quaresimale, i Sermoni, vn trattato della Confessione, & le lettere familiari: stampati tutti in vn volume in Venetia l'anno 1569. Mi viene ancor detto l'istesso hauere ancor dato in luce vn libro delle regole della lingua Toscana: ma io non l'hò mai veduto.

IACOMO CARLI celebre Dottor di Leggi, hà scritto già, & hora dà in luce vn libro di leggi, il qual sarà di grandissimo fauore, & honore à tutti i Dottori di questa professione. E intitulato, Gemmatus Pauo, in quo iuris Canonici, & Ciuilis materiæ tanguntur variæ per modum ethimologiæ, quæstionis, definitionis, declarationis, & distinctionis, in Scolis præcipuè pro terminorum cognitione, & ciuilium institutionum enodatione, in foris versantibus perutilis facili stylo, & compendioso tractatu partitæ per centum capita, quæ colores appellat, feliciter incipit.

E dedicata quest'opera al Magistrato, & Popolo Aquilano.

IACOMO VIVIO Prete, & Dottor di leggi viue hoggi in Roma assai caro à molti Prelati di S. Chiesa. E huomo di così eleuato ingegno, & adorno di tanto rare virtù, che merita esser da tutti honorato, & celebrato. Hà fatto vn'opera di basso rilieuo di cera stuccata con colori, che dimostra la carnagione non solo al vedere, ma si rende al tatto come la propria carne, oue in pietra scolpito si vede quel che appartiene alla Creatione, alla Redention del Mondo, all'opre Diuine, Naturali, & Humane, all'estremo Giuditio, alla pena, & alla beatitudine eterna; nella quale hà dimostrato quanto sia riuolto nelle scritture del Vecchio, & Nouo Testamento, & quanto vaglia nelle imprese, & inuentioni. Per dichiaration della qual'opra, hà scritto, & dato in luce vn discorso per ordine della fel. mem. di Papa Sisto Quinto; il qual perche fù sopragiunto da importuna morte, non potè far collocare nel palazzo Vaticano, come ordinò. Et s'intende, che'l Popolo Romano la desidera, per conseruarla nel Campidoglio con l'altre cose merauigliose di Roma, dal quale hà ancora meritato priuilegio di Cittadinanza per lui, & per Giulio, Francesco, & Ottauio Viuij suoi fratelli. Egli tuttauia la tiene appresso di se, & la mostra volentieri à Principi, & à persone curiose, & diletteuoli delle virtù. Scriue hora lo Specchio vniuersale, del qual fà mentione, nel libro del discorso, oue si tratta de gli effetti della Natura, & dell'Arte, con mirabil'ordine, con discorsi dottissimi, & con vaghissime figure di bellissimi intagli.

VIGI DI ARISTOTILE, se ben fù di nation Fiorentino, nondimeno fù per patria Aquilano, gentil'huomo dottissimo, & di merauiglioso ingegno. Scriue di lui Bernardino Cirillo, nel libro, che fà de gli huomini illustri, che fù Luigi felice Scrittore in prosa, & in verso, con esprimere efficacemēte i suoi cōcetti. Conuerse in terza rima quell'Egloghe di Ausonio Gallo.

Quod vitæ sectabor iter. &c.

Nel che fù molto lodato. Cōpose vn miracolo d'Amore, qual fù da lui recitato ad Alfonso Estense Duca di Ferrara, & piacque tanto al detto Principe; che creò Caualiero esso Luigi, & l'honorò di doni, & di titoli.

ARIANGELO ACCVRSIO fù tal'huomo, che al suo tempo era riputato il più gran professore di lettere humane, che viuesse. Fù dotto di molte lingue, & particolarmente hebbe la Latina, la Greca, la Franzese, la Spagnola, & la Tedesca perfettamente. Fù vno de' maggiori antiquarij, che viuesse, & per opra sua furono nel Campidoglio messe insieme molte antichità. Scrisse le Diatribbe in Ausonio, & Solino, & le diede in luce in Roma l'anno 1524. dedicate à Giouanni Alberto, & Tumberto fratelli Marchesi di Brandeburgo. Insieme col detto libro si vede ancora impressa vna sua fauola detta, Testudo. Emendò Ammiano Marcellino di cinquemila errori, & vi aggiunse il Sesto libro. Diede in luce l'epistole del Grande Aurelio Cassidoro, & vi aggiunse il suo libro, De Anima, stampati in Basilea, & dedicati ad Antonio Fuccaro. Scrisse molti altri libri, i quali nella morte di Casmiro suo figliuolo, si sà fermamente essere stati perduti nelle stamperie. Fù Mariangelo tanto grato à Carlo Quinto, che quel Magnanimo Imperatore trattaua con lui con ogni domestichez-

za, nella Corte del quale continouò la seruitù sua trentatrè anni, & hebbe dal detto Imperatore priuilegio di familiarità insieme cō Girolamo Accursio suo fratello, si come io hò veduto in vn priuilegio spedito in Ratisbona sotto il dì 2. di Aprile 1532.

Dallo stesso Imperatore hebbe ancora quest'huomo raro facoltà di aggiungere all'arme sua l'arme Imperiale dell'Aquila, di far sopra lo scudo l'elmo coronato di corona d'oro Regale, & ancora dell'impresa sopra l'elmo con altre gratie, le quali hò io veduto in vn priuilegio spedito in Valle Solenti, sotto'l dì 15. di Marzo 1527.

Fà di lui honorata mentione Giouan Pierio Valeriano, nel libro 12. de' Commentari soprà Vergilio, con queste parole.

Cum verò, & hæc, & huiusmodi pleraque peruestigarem. Vir bene litteratus Mariangelus Accursius Aquilanus opportune mihi in hortis Columnensium ad DD. Apostolos hanc inscriptionem in vetusto lapide notatam ostendit.

ASQVALE TRISTABOCCA hoggi viue Musico Eccellentissimo, & è Monaco de' Celestini. Compose, & diede in luce vna muta di Messe à cinque voci, in Venetia l'anno 1590. dedicate all'Illustrissimo Cardinal di Aragona, con questi due versi Latini.

Munera parua quidem sunt hæc, Amplissime Præsul,
Accipias, nostri pignus amoris erunt.

Scriue in sua lode nell'istesso libro Pietro Paolo Quintanellà questi versi.

Tristabocca viro nomen, tamen aureus ore
Emicat vsque sonus, donec modulamine vocis
Excitat ætereos Choros, & sidera mulcet:

Threÿ-

Threÿcio sic Vati eximium decus, vnus, & omnem
Præripuit, artemq́ue, modos, numerosq́; canendi.

IETRO DELL'AQVILA Frate Conuentuale di S. Francesco, per la sottigliezza, & efficacia del suo ingegno, fù sopranominato Scotello. Scrisse, & diede in luce dottamente vn volume sopra i quattro libri del Mastro delle Sentenze, & leggonsi nel suo libro questi versi fatti in sua lode.

Si tibi corde sedet excelsas noscere causas,
Si tibi corde tuo pagina sacra sedet;
Si vis Subtilis apices decerpere Scoti,
Hoc Aquilæ Petri voluito diues opus.
Qui volat in summis Aquila precor arripe causis,
Qui studuit Scoti maxima dicta sequi.
Siue arguta placent tibi vincula Phylosophorum,
Seu forsan populum voce monere putas.
Cuius lima frequens mendas abiecit iniquas,
Hoc logito plenum laudis, & artis opus.

ERAFINO AQVILANO fù huomo di raro ingeno, & tale, che nella poesia volgare poteua pareggiarsi à gl'altri più celebri del suo tẽpo. Scrisse, & diede in luce Sonetti, Ottaui, Eglo ghe, Barzellette, Epistole, & Capitoli dotta, & leggiadramente cantati. Scrisse in sua lode Angelo Coltio, Francesco Flauio, Antonio Tibaldeo, Giuliano de' Medici, Giorgio Filotheo Achillino, & Garisendo Bolognese. Hebbe nella sua morte dall' Aretino questo bello Epitaffio sopra la sepoltura in Roma, nella Chiesa di S. Maria del Popolo.

Qui giace Serafin, partirti hor puoi,
Sol d'hauer visto il sasso, che lo serra
Assai sei debitore à gli occhi tuoi.

Et nel libro delle sue compositioni si vedono due versi Latini d'incerto Autore, non meno vaghi del detto Epitaffio; che son questi.

Carmina, plectra, sales, risus, spes, gaudia, cantus,
Hoc sita sunt tumulo, quo, Seraphine, iaces.

Oltre all'arte della Poesia, fù Serafino valentissimo Musico, & molto gratioso nel canto; hebbe sempre per questo gran familiarità con molti Principi. Fù paggio del Conte di Potenza, famiare di Ascanio Cardinal Sforza, del Conte di Sarno, di Ferdinando Secondo Rè di Napoli, di Elisabetta Gonzaga Duchessa di Vrbino, di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, di Ludouico Sforza Duca di Milano, del Cardinal Borgia, & di Cesare Borgia Duca di Valenza, dal quale fù fatto Caualiero di Malta, & hebbe Commenda. Scrisse la sua vita, & raccolse, & diede in luce molte cose fatte in sua lode da' più valenti Poeti di quella età, Giouanni Filotheo Bolognese. Il tutto si legge nel compendio della sua vita stampato nel libro delle sue compositioni. Francesco Sansouino nel ritratto, che fa delle più nobili, & famose Città d'Italia, scriue queste parole.

Fù anco Aquilano il Serafino, il quale, auanti, che la lingua volgare fusse da Pietro Bembo ridotta nel suo primo splendore; fu riputato à suoi tempi vn'altro Petrarca.

EBASTIANO AQVILANO, ouero, Aquila. fù Medico assai celebre al suo tempo. Hebbe la cathedra di Medicina nello Studio di Pedoua, & acquistò gran nome in quelle parti, si come mi riferì vna volta

volta Alexandro Traiano Petronio da Ciuita Castellana mio Dottore nella prattica della Medicina. Fù de' primi, che scriuesse del mal franzese. Scrisse ancora, & diede in luce, insieme col trattato del mal franzese, vn'altro De febre sanguinis, dedicato al Marchese Ludouico Gonzaga Vescouo di Mantoua. Si legge questo epitaffio sopra la sua sepoltura dentro la Chiesa di S. Massimo.

Agios ille Dominus in mundo posuit isto
Sebastianum Magistrum omni sapientia doctum;
Artis erat plenus, & Medicinæ Doctor amenus,
Præ cæteris fulgens omni sapientia plenus,
Quem Deus æternus custodiat trinus, & vnus.

A. D.
M. CCCC. XLIII.

Fà mentione di questo dottissim'huomo il Tiraquello nel suo trattato De Nobilitate, al cap. 31. con queste parole.

Sebastianus Aquilanus, qui ad Ludouicum Gonzagam scribit librum de Morbo gallico, & alterum De febre sanguinis. Fece à lui Bernardino Cirillo questo epitaffio.

Sebastiano Forulo Viro Docto.

Sebastiani Foruli, Bone Hospes, iniuria temporum diu neglecti cineres teguntur hoc lapide, qui vitæ innocentia, morumq; suauitate, & religione conspicuus Philosophicam facultatem, & Medicam Artem, miris sui ingenij luminibus, illustratam, olim in Ferrariensi, mox in Patauij Gymnasio publice professus, magnis ductus stipendijs, summa eius cum laude, primam cathedram conscendit, habitus inter eã ætate florentes Medicos nulli secundus, at primus; qui aduersus improbum morbum, quem dicunt Gallicum apud Italos funesto euentu exortum medicam opem attulerit, ac scriptis redegerit, multis cum alijs ingenij, & exactis sui iudicij monumẽtis.

Deces-

Decessit grandæuus Principibus Aestensibus Ferrarientium Ducibus, Insubriæ, Aemiliæq́; Proceribus valde gratus. Obijt septuagenarius.

IL FINE.

Vespasianus Pandulphus Sacræ Theologiæ Doctor testor me perlegisse librum, qui inscribitur Diologus de Origine vrbis Aquilæ, vnà cum appendice, qua in eorum numerum, qui litteris clarent, viginti octo referuntur Aquilani ciues. Auctore D. Saluatore Massonio, nihilq́. deprehendisse, quod vel fidei rectæ aduersetur, vel bonorum morum disciplinam labefactet.

Idem V. Pand.

Imprimatur

Horatius Gegius Vic.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

Tutti ſono fogli intieri.

NELL'AQVILA,

Appreſſo Iſidoro, & Lepido Facij Fratelli. 1594.